

“CONOSCI TE STESSO”

Spettabile Redazione, sono un vostro lettore di vecchia data. Sono anche un ricercatore spirituale, se posso dire così, perché leggo tanti libri cercando di capire il senso da dare alla vita. Ho letto tutti quelli del Cerchio Firenze 77 e la bellissima serie sulla sua storia pubblicata sul Giornale dei Misteri a firma di Enrico Ruggini e poi raccolta in una trilogia. Ma ho letto tanto altro, dal Cerchio Ifor all'Esseno, da Moody a Giovetti, da Bozzano a Voldben, da di Simone a Cayce, e tanti, tanti altri. Ora ho una certa età, sono contento di avere avuto l'occasione ed il tempo di approfondire questi temi, anche se spesso in solitudine perché i miei familiari e molti amici non hanno mai voluto ascoltare i miei discorsi in questo senso. Vorrei chiedere al Vostro Enrico Ruggini, che divulga da anni l'insegnamento dei Maestri, come fare a capire se sono stato capace di fare tesoro di questi studi, cioè se davvero ho raggiunto un buon livello di crescita spirituale; se la mia dedizione e anche lo sforzo di mettere in atto gli insegnamenti dei tanti Maestri, abbiano portato ad una reale evoluzione. Non conosco metodi di valutazione per capirlo. Grazie fin d'ora per l'eventuale risposta.

Andrea, Roma

Gentile Andrea, aver dedicato tanto tempo e passione a questi argomenti non può che averle fatto del bene, intendo proprio in senso spirituale. Per quanto riguarda l'insegnamento dei Maestri del Cerchio Firenze 77, l'unico metodo che, in quasi 38 anni di comunicazioni, abbiano suggerito e che lei sicuramente già conosce, avendoli letti, è il “Conosci te stesso”. Questo metodo, che diventa quasi uno stile di vita, se praticato regolarmente conduce ad una sorta di risveglio dalla condizione illusoria nella quale siamo immersi a vivere, e permette di aderire quanto più possibile alla vera natura di noi stessi. Ed è questo il solo “raggiungimento” che ci aspetta, una maggiore consapevolezza di chi “siamo”, vita dopo vita. Vede, Andrea, nella stessa domanda che lei si pone, si cela un aspetto di sé che lei può indagare e approfondire: cosa l'ha spinto a tanto cercare, studiare, conoscere? Claudio, la Guida che si è particolarmente dedicata al tema del “Conosci te stesso”, forse la inviterebbe a chiedersi chi è che, dentro di lei, si fa quelle faticose domande: “Ho raggiunto un buon livello di crescita spirituale?”, “La mia dedizione mi ha portato a una reale evoluzione?”. Così faceva il Maestro Claudio con i partecipanti alle sedute. Domande come le sue erano frequenti, e non solo tra i nuovi adepti, ma sorgevano in ognuno. Ed è naturale, per noi esseri umani, chiedersi se le nostre fatiche siano state produttive, tanto nella materia quanto nello spirito. Ma nessun metodo e neppure nessuna persona potrà dare risposte alle sue domande, e soprattutto al quesito che costantemente pone Claudio. Solo lei può rivolgere a se stesso l'invito di Claudio per sapere e capire quale parte dentro di sé si sta interrogando, e per quale scopo; quella parte cosa si prefigge? E perché? Quale meta pone di fronte a sé?

Quale che sia la risposta, il “Conosci te stesso” non si esaurisce in quella, perché ad ogni istante della vita, le risposte saranno diverse, per quante motivazioni e quanti stimoli potranno generare in noi domande e comportamenti. Senza considerare poi che qualsiasi cosa noi facciamo della nostra vita, è sempre lo spirito che si manifesta. Dietro ogni essere incarnato ci sta un “Sentire di coscienza”.

Buon lavoro, quindi, alla scoperta di sé, ma, mi raccomando (anzi Loro ci raccomandano) senza alcun giudizio e meno che mai condanne!

Enrico Ruggini

DUE RISPOSTE SULLO STESSO CASO

Sono un lettore settantenne del GdM, rivista che leggo da molti anni, sempre con grande interesse e vorrei segnalarvi una cosa che mi accade da un po' di tempo, per avere un vostro parere ed anche magari di altri lettori che potrebbero avere constatato la stessa sensazione. Ebbene, guardandomi allo specchio più volte al giorno per le normali attività di pulizia e per una sufficiente estetica, mi vedo molto più gradevole e direi giovanile e vitale di quando, invece, ho l'occasione di guardarmi in una fotografia, soprattutto in quelle formato tessera che riprendono solo il viso. Non mi reputo vanitoso o poco obiettivo e non riesco a spiegarmi questo fenomeno. Fin d'ora il mio ringraziamento per una vostra eventuale risposta che attendo con interesse.

Manlio, prov. di Parma

Gentilissimo lettore, per cominciare vorrei farle presente che fin dalla notte dei tempi lo specchio è uno strumento utilizzato nel contesto esoterico-occulto e indispensabile quale oggetto rituale in numerose scuole d'Ermetismo. Il fenomeno (se tale si può definire) di cui scrive è abbastanza anomalo, perché in genere un prolungato periodo passato osservando la propria immagine dinanzi allo specchio, soprattutto in uno stato di allocoscienza (alterazione della coscienza), dà vita ad una sorta di trasfigurazione che tende ad alterare l'aspetto del soggetto riflesso a favore di una figura quasi diversa e con lineamenti alterati o in casi rari con indosso vestiti appartenenti ad un lontano passato, naturalmente quando si lavora con una superficie riflettente di dimensioni grandi, dove la figura appare nella sua totalità. Si dice che in alcuni casi i volti che si presentano di volta in volta nello speculum, appartengono alle incarnazioni precedenti. Tornando al suo caso, posso supporre che si tratti di una identificazione con la sua parte profonda, quella che dimora nel profondo dell'animo e che può palesarsi in certi momenti con tutta la sua forza energetica e il suo stato evolutivo-spirituale, dando una connotazione diversa da quella reale per il semplice motivo che essa si manifesta nella sua vera e originaria natura. So di persone che guardandosi allo specchio, al contrario, si vedono più vecchie e ciò è ascrivibile a mio avviso, alla condizione interiore che determina anche il tipo di evoluzione della persona riflessa.

Speculum: le origini

“Vi sono in cielo e in Terra assai più cose, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia”. Con queste parole, pronunciate dal principe Amleto nell'opera omonima, scaturita dall'impareggiabile genio William Shakespeare, l'autore conferisce al suo personaggio corpo, materia e spirito. Una sorta di alchimia vivificante volta a rendere manifesta la figura del protagonista. Parole profonde, espressione intima di un sapere che allude, in maniera incontrovertibile, a una dimensione parallela simile alla superficie riflettente di uno specchio, in cui tutti i raggi convergono insieme, allo scopo di concretare l'immagine speculare: l'imgo, il doppio. Un accesso segreto che conduce in una dimensione sconosciuta e impalpabile, ma non per questo meno reale e tangibile della nostra quotidianità: essa è la Realtà. Il ruolo dello specchio, all'interno del pensiero esoterico, mistico e religioso, ha origini lontanissime, nebulose e non facilmente esplicabili. Nel suo arcano fascino è celato il potere di pervenire alla visione di ciò che normalmente non è possibile scorgere, ma solo immaginare. In tal senso, lo specchio diviene il simbolo della conoscenza e della verità. Ci offre una ineffabile testimonianza dell'invisibile, dandoci la possibilità di verificare quanto è negato ai naturali e limitati sensi umani. Nella sua luce irradiante ed arcana, si rincorre con fulgida luccicanza il segno dell'ineffabile mistero che circonda l'essere nascosto, l'essenza stessa del bagliore aureo che intesse l'esistenza velata, il senso del profondo, profondo Tutto. Il tema dello specchio, quale strumento sapienziale, è presente anche nell'ambito della tradizione cristiana e nelle parole di san Paolo che così scriveva: “Noi tutti, che a viso scoperto riflettiamo come uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine” (II Cor 3.18). Il

noto psichiatra Pietre Janet, uno dei maestri della scuola della Salpêtrière, nelle sue indagini orientate tra psicopatologia e modelli magici e religiosi, fa riferimento ad alcuni frammenti memoriali, accompagnati da immagini indotte mediante l'autoipnosi eseguita attraverso lo specchio. Una conferma di come il mondo riflesso sia parte integrante delle origini umane e dei suoi modelli archetipi. La teoria dell'autoipnosi e dell'autosuggestione è presente anche nelle pratiche degli sciamani Tungusi, all'interno delle quali lo specchio assume valenze incognite e diviene lo strumento primario dei loro rituali. Nell'ambito del Giudaismo medievale e dell'Islam, invece, lo specchio era considerato alla stregua di un elemento catalizzante, capace di trattenere lo spirito del defunto intrappolandolo in una realtà parallela. In qualche modo, la lastra riflettente captava, cristallizzandolo, lo spirito che era in procinto di partire. Per questo motivo, e allo scopo di facilitare il transito dell'anima nell'oltretomba, secondo la tradizione era necessario capovolgere lo specchio nell'abitazione dove era avvenuto il lutto. In questo modo, lo spettro non era più incatenato alla dimensione riflessa. È interessante notare in tal senso, che la parola spectrum (spettro) e speculum (specchio), hanno una radice in comune. Anche nel caso del Giudaismo e dell'Islamismo si fa riferimento a un passaggio, un trasferimento. Questo ci porta alla mente luoghi arcani, che racchiudono una complessa matrice simbolica e che rappresentano un ponte fra la nostra realtà e la controparte dimensionale. La Porta Ermetica di piazza Vittorio, a Roma, è uno di questi. Essa riesce ad esprimere in modo sorprendente il concetto di specularità e allude, in parte, alle metamorfosi o al superamento della soglia, mediante la quale l'iniziato può accedere al corpus sapienziale, onde pervenire alla conoscenza della sua identità più recondita, celata. Tra le iscrizioni che sono incise sulla porta dei cieli, una è particolarmente allusiva: "Il Tau, i circoli, la croce, i mondi, non soltanto il mondo presiedono". G. Gichtel a proposito dell'immagine riflessa così scriveva: "Al sopraggiungere dell'aurora, il giorno si separa dalla notte, e di ciascuno è visibile la natura e la forza; perché senza opposizione, e nulla si può distinguere. E non v'è immagine nel chiaro specchio, se un lato non è oscurato". E ancora, Jacob Bohme, nel suo Theosophische Wercke (Amsterdam, 1862), così si esprimeva: "L'anima è un occhio di fuoco, o uno specchio di fuoco, in cui la divinità si è manifestata". In un altro scritto lo stesso autore dice: "Nello specchio Verginale della sapienza, la volontà di Dio si riconosce...". Il vero Dio non è lo spauracchio che giudica e punisce, e nemmeno colui che dispensa le gioie fittizie di ordine materiale, secondo presunti meriti personali. Dio è numero, è Legge, è Luce. Non misticismo privo di sostanza ed effimero, esaltazione dell'ego, concezione stagnante di dogmi obsoleti, ma Vita. Sì, vita che oltre lo specchio riflette l'immanente che è Causa ed eterno ritorno. Spero di esserle stato utile. Cordiali saluti.

Stefano Mayorca

Gentile signor Manlio, la condizione da tenere presente riguarda la differenza tra sensazione e percezione. Per "percezione" si intende la ricezione di segnali tradotti dal sistema nervoso; ossia, un'attività soggettiva mediante la quale gli stimoli vengono elaborati ed interpretati per poi essere integrati nel contesto dell'unità personale dell'individuo. Questo sta a significare che la realtà è elaborata singolarmente e compresa in modo da fornire sensazioni personali e spesso poco condivisibili. Diversamente, con il termine di "sensazione" ci si riferisce, appunto, allo stato di coscienza dovuto ad uno stimolo di qualsiasi natura e provenienza. Il motivo della precisazione riguarda la deduzione che ne consegue: quello che ci sembra di avvertire ed i pensieri che derivano in seguito ad una percezione risente in modo determinante dei fattori personali, quali lo stato fisico, la condizione biologica, le contingenze di umore e non ultimo le variazioni personali dovute al fatto che l'individuo è composto, vede il mondo e struttura le proprie opinioni eminentemente attraverso la parte di sé che non conosce e che ne promuove le attività

maggiormente osservabili. Tutto questo sta a significare che quello che vediamo è dovuto a come ci si sente intimamente e che spesso ignoriamo per la maggior parte. Questo apre le porte ad una tale complessità che definire quale sia il motivo per cui ci si veda diversi in qualche forma da come ci si potrebbe vedere (e forse da come siamo) è davvero complesso. Certo però mi sento di fare riferimento ad un benessere che implicitamente infonde la condizione a cui accenna, troppo significativa in sé per non far pensare ad una Sua intensa rilettura della vita stessa, in cui il bilancio dell'esistenza ha certamente un segno positivo; direi proprio a frutto di qualcosa che è avvenuto nel passato in cui era vitale il volto che le appare oggi allo specchio. Mi faccia sapere. Cordialità.

dott. Loris Pinzani, Psicologo Psicoterapeuta

COMPORAMENTI COMPULSIVI

Vi pongo un quesito che forse esula dagli interessi del GdM. Una mia nipote beve come un cammello, anche di notte, e quando cammina, quando studia. Arriva a bere tre litri di acqua al giorno. Ho letto che potrebbe essere stata presa da una recente mania, diffusa tra i giovani e gli sportivi: si chiama potomania. Potete spiegarmi di cosa si tratta? è grave? Grazie.

Piera, prov. di Vercelli

Gent.ma signora Piera, la potomania (polidipsia psicogena) riguarda un comportamento in cui si tende a bere smodatamente, ben oltre le reali necessità oggettive. Il nome deriva dal latino "potus", ossia bere, chiarendo da subito il senso di questa anomalia che si manifesta nel comportamento compulsivo di ingerire liquidi. Essa va distinta dalla necessità di assunzione di liquidi dovuta a cause organiche, come ad esempio il diabete mellito. Altresì non va confusa con l'assunzione di alcolici, la quale riguarda un diverso significato soggettivo.

Nei casi più accentuati gli individui affetti da potomania ingeriscono acqua in modo incontrollabile ed irrefrenabile. Talvolta i quantitativi superano i sette litri quotidiani, creando non pochi problemi alla eliminazione tramite le consuete condizioni fisiologiche che vengono messe a dura prova. A fronte di condizioni particolarmente intense accade che l'organismo non riesca ad espellere queste grandi quantità di liquidi i quali si accumulano, producendo una diluizione dei minerali disciolti nei tessuti biologici, così da causare disturbi metabolici generalizzati.

Dunque, da un punto di vista quantitativo il caso proposto è distante da queste valenze, tuttavia escludendo con opportune analisi cliniche le cause organiche, è necessario comprendere il motivo psicologico che talvolta ha inizio con il tentativo di attenuare il senso di fame nel corso di diete particolarmente coercitive. Dopo questo aspetto precursore, viene assunto come comportamento consueto il bere allo scopo di controllare il desiderio alimentare, così come altre possibilità possono riguardare una condotta lenitiva di aspetti ansiosi. Ma ben prima di poggiare le mani su analisi di questo genere è necessario escludere i motivi organici, dopodiché si può procedere ad una psicoterapia che persegua opportuni risultati.

dott. Loris Pinzani, psicologo, psicoterapeuta

PAVOR NOCTURNUS E ALTRE VITE

Ho vissuto il fenomeno del pavor nocturnus (terrore notturno) sui miei figli. Si svegliavano durante il sonno, gesticolavano, parlavano, piangevano, avevano lo sguardo terrorizzato, ma non vi era modo di calmarli, di comunicare con loro, erano come in

trance, e bisognava attendere la fine del fenomeno, che durava pochi minuti, affinché ritornassero in sé. Poi non ricordavano nulla dell'accaduto. Ho ipotizzato che tale fenomeno, che la Scienza spiega come riflesso di una paura o di uno stress, possa essere invece una specie di messa in scena di episodi dolorosi vissuti in una vita precedente, reminescenze di una vita passata che si ripresentano, come un ricordo recente, nel bambino. Cosa ne pensa il dottor Massimo Valentini? Grazie.

Laura, Verona

Gentile signora Laura, La ringrazio per il quesito. Dunque, ciò che viene comunemente definito pavor nocturnus (tradotto come "terrore notturno") si caratterizza per un parziale risveglio dal sonno profondo, più precisamente nelle fasi numero 3 e numero 4 del cosiddetto sonno "n-REM". Chi ne soffre è colto da sintomi variegati che, nella maggior parte dei casi, sono riassumibili come nervosismo, tachicardia, sudori freddi, respiro accelerato e innalzamento della pressione arteriosa. In pratica, tale fenomeno sembrerebbe sottoporre la persona a vere e proprie crisi di panico come se, cioè, stesse cercando di sfuggire a una minaccia percepita come assolutamente reale. A tutt'oggi la Scienza ufficiale brancola nel buio e non sa identificare una causa specifica. Pochissimi sono i ricercatori che si sono azzardati a tentare un'eventuale spiegazione. Carl Edward Sagan – il compianto astronomo e divulgatore scientifico che i più ricorderanno come un tenace fautore dell'esistenza della vita extraterrestre a cui si devono, in particolare, alcuni fondamenti del SETI e le targhette applicate sulla sonda spaziale Pioneer 10 e il "Golden Record" delle sonde Voyager 1 e 2 – fu uno dei pochi che arrivò ad ipotizzare un possibile ricordo traumatico come causa prima del fenomeno. Come già fece in merito alle esperienze di pre-morte (peraltro sbagliando!) che per lui erano nient'altro che un confuso ricordo della nascita, allo stesso modo sembra avesse ipotizzato che il pavor nocturnus sarebbe causato da un ricordo siffatto. In realtà non esiste alcuna prova in tal senso e tutte le ricerche finora svolte sui sogni hanno escluso tali ipotesi.

Sappiamo però che esistono diversi fattori che, seppur non causanti la sintomatologia in questione, sono da intendere come catalizzatori; per esempio l'asma notturna, la mancanza reiterata del sonno, la distensione della vescica, la febbre, lo stress e il sonno svolto in ambienti non perfettamente bui. Sembra inoltre che il rischio di soffrire del terrore notturno sarebbe 28 volte maggiore nei bambini che hanno un parente affetto dallo stesso disturbo. Questo secondo la Scienza ufficiale. Ho contattato Yurj Cherenkov, specialista del sonno presso l'Accademia russa delle scienze, secondo il quale esistono effettivamente casi che farebbero pensare a possibili reminescenze di altre vite. In via confidenziale, Cherenkov mi ha detto che sono stati svolti diversi esperimenti in tal senso nei primi anni Duemila. Una ventina di casi relativi a bambini russi e ucraini affetti da pavor nocturnus avrebbe evidenziato strani ricordi particolarmente vividi negli anni successivi, legati indissolubilmente a tali esperienze. Cherenkov mi ha anche detto che, purtroppo, gli studi in questa direzione furono sospesi nel 2011, per cui non ne sappiamo molto di più. Il consiglio che mi sento di darle è quello di annotare scrupolosamente cosa accade durante queste "crisi" e conservare tali scritti per compararli negli anni successivi con eventuali ricordi del bambino. In caso dovessero emergere fatti nuovi ci scriva pure: farò del mio meglio per ottenere nuove informazioni.

Massimo Valentini

PROFUMAZIONI MISTERIOSE

Sono una vostra assidua lettrice fin dagli anni Novanta, divenuta successivamente

abbonata. Mi rivolgo a voi per chiarire un fenomeno che dall'11 al 25 maggio scorso si è verificato 3 volte, sempre alle ore 3 del mattino, quando una fragranza indefinibile, un profumo intenso, ma senza aromi particolari, si diffonde nella camera in cui dormo. Sento intorno a me una "presenza" di cui non ho timore ed il profumo più intenso sul mio guanciale, così mi sveglio, ma non c'è nessuno... Vivo da sola nella mia casa coniugale, mio marito è deceduto per infarto il 31 maggio 2002. Il 3 maggio scorso è mancato il mio ex compagno che non vedevo né sentivo da anni perché, in seguito alla sua grave malattia che lo aveva costretto alla dialisi, aveva preferito "chiudere" il nostro rapporto. Sono molto turbata: non capisco né la natura né il perché di tali manifestazioni e ripenso ai miei cari defunti. Spero nel vostro aiuto.

Paola, Livorno

Gentile Paola, un fenomeno come quello che lei descrive era consueto durante le sedute del Cerchio Firenze 77. Ogni Entità che si presentava veniva preannunciata da un intenso profumo che si diffondeva nell'ambiente dove si svolgeva la seduta. Se dovessi farmi forte di quell'esperienza le direi che si tratta di un fenomeno paranormale, e il fatto che questo fenomeno sia avvenuto a pochi giorni di distanza dal momento del trapasso di una persona che è stata a lei cara e, probabilmente, a cui lei stessa era cara, mi farebbe propendere per due ipotesi: la prima è che quel fenomeno sia connesso direttamente ad una visita del "caro" trapassato, il quale altro modo non aveva per manifestare se stesso che attraverso un profumo (e tenga conto che le profumazioni prodotte in queste situazioni sono molto intense); la seconda è che si sia trattato sempre di un fenomeno collegato alla presenza di un'anima che viene a salutarla, che questa sia qualcuno a cui lei è cara, ma che non si tratti necessariamente del suo ex-compagno trapassato da poco, piuttosto di altra anima a lei vicina che si è premurata di farle sentire la sua amorevole vicinanza in un momento che per lei poteva essere difficile. Tutto questo, badi bene e per onestà, facendo riferimento a quell'unica esperienza che io conosco e che ho sperimentato direttamente, ovvero quella del Cerchio Firenze 77. Ma a rinforzare la mia ipotesi, c'è il fatto che lei non abbia provato angoscia, o che sia rimasta scioccata dall'esperienza; per come la descrive è stata un'esperienza positiva, e questo è un buon indicatore per valutarla in senso paranormale. Chi ci ama e si prende cura di noi da altri piani di esistenza, lo fa sempre in modo tale da generare stati di benessere, e mai sensazioni che spaventino e preoccupino. Quindi, mi verrebbe da dirle, stia tranquilla, perché, da oltre il velo della trasparenza, qualcuno le vuole bene e le manda i suoi saluti profumati.

Enrico Ruggini

IL SUICIDIO DELL'ANIMA

Alcuni etologi sostengono che gli animali si suicidano o si lasciano morire, sacrificando la propria esistenza a difesa della specie o del gruppo. Lo fanno anche per il dolore della perdita di un genitore; c'è una recente notizia che in Cina un cigno, alla morte della madre, si è suicidato affogandosi, dopo aver sbattuto la testa sul ghiaccio. Stessa decisione di morte sembra avvenire nelle coppie dei piccioni, allorché il compagno sopravvissuto si lascia morire di dolore e d'inedia. Sono gesti estremi che sembrano legati all'intelligenza di una scelta e alla coscienza più che all'istinto. Gli insetti come le tèrmiti si fanno esplodere, per difendere la colonia, le talpe infettate da alcuni parassiti si lasciano morire di fame per non contagiare la colonia, le balene vanno a morire sulla spiaggia... L'elenco potrebbe continuare. Per l'uomo la storia dei suicidi è conosciuta. Avvengono per il rifiuto di immani sofferenze, per le delusioni d'amore, per la depressione e la follia, per il

disonore, per atti eroici d'altruismo, religiosi, patriottici. Qualcosa di simile sembra accadere nel regno dei vegetali, in cui le foglie delle piante cadono morte, perché le cellule del gambo vanno in apoptosi, ossia una forma di morte cellulare programmata e finalizzata all'eliminazione delle sostanze tossiche accumulate, altrimenti nocive alla pianta stessa. Fatta questa breve premessa, da cui evinco che in natura esiste una possibilità di scegliere tra la vita e la morte, vorrei fare una domanda al GdM: se alla morte dell'uomo sopravvive un "quid", chiamato anima da molti filosofi, teologi e psicologi (spesso con definizioni astratte e metaforiche) ma sempre correlato alla personalità esistita, già ricca di emozioni, affetti e pensieri, questa presunta anima nell'altra dimensione perché non dovrebbe avere la libertà di rinunciare all'esistenza ed autoestinguersi? In altri termini, i sostenitori della sopravvivenza post mortem dello spirito o dell'anima che ne pensano del possibile suicidio d'un'anima o del suo lasciarsi morire? Su che si fonderebbe, d'altro canto, un eventuale, ipotetico stato di costrizione alla sopravvivenza? O anche la trasmigrazione in un altro essere per i fautori della reincarnazione?

Isidoro Sparnanzoni

Gentile Sparnanzoni, credo che nel mondo animale l'istinto al suicidio non sia un impulso della "coscienza", che è ancora carente, ma della "mente istintiva", di quella parte cioè della "mente universale" cui appartiene anche la "mente intellettiva", propria dell'essere umano. Quindi nel mondo animale il suicidio è ancora un "istinto" della specie cui l'animale appartiene. Per l'essere umano, che è provvisto ormai di "autocoscienza", il suicidio è invece una pulsione della coscienza, è quindi una "decisione" del singolo individuo e non dell'"anima gruppo" cui l'individuo animale appartiene. Per "anima gruppo" s'intende "l'anima" che non è ancora "singola", come poi accadrà nel mondo umano, e che vige nei mondi inferiori all'umano. Anche il suicidio nel mondo vegetale è un prodotto della "mente istintiva universale". Infatti, l'apoptosi delle cellule del gambo, a cui lei accenna, è un fenomeno che cade sotto i nostri sensi fisici, ma la sua causa si compie sempre nel "sottopiano istintivo" del piano astrale. Nei mondi inferiori all'umano, nel mondo vegetale e animale; non si tratta quindi di una "scelta" ma di un "istinto" imposto dalle necessità dell'"anima gruppo" cui appartiene l'individuo vegetale o animale. È naturale quindi che, in questo meccanismo perfetto, un quid, non ancora chiamato "anima", sopravviva alla morte anche nelle vite preumane. Nel dopomorte della condizione umana, l'anima non può decidere di estinguersi, perché vede che vive ancora dopo la morte fisica. Infatti, molti suicidi, che per evoluzione raggiunta sono in grado di comprenderlo, durante alcune comunicazioni medianiche, ammettono di avere "sbagliato" a suicidarsi, perché continuano a vivere le "stesse" angosce che li hanno spinti ad uccidersi. Altri suicidi, invece, che sono ancora lontani da questa comprensione, comunicano che si sono "finalmente liberati" delle loro afflizioni; questi ancora non sanno che in una prossima incarnazione dovranno "rivivere" le angustie che li hanno spinti a suicidarsi, con l'"aggravante" che comporta la "fuga" dalle esperienze dolorose che gli "competevano" nella vita fisica. Il suicidio, infatti, è la "resa" dell'individuo alla "fatica evolutiva" che la vita nel piano fisico comporta; vita che lui stesso - incarnandosi - si è "scelto" in quel piano. Quella che lei chiama "costrizione alla sopravvivenza" credo che sia la Legge per cui l'individuo, che nella Realtà è "immortale", "deve" evolvere. La reincarnazione perciò è la conseguenza necessaria della progressione evolutiva dell'Essere che, emergendo dai regni inferiori della natura, si scopre alla fine "umano"; l'uomo però non può trascendersi, se prima non sperimenta pienamente la condizione umana e questo non può accadere attraverso una sola vita.

Mi permetto di aggiungere che, per quello che ho capito finora degli insegnamenti dei maestri,

l'accettazione della sopravvivenza o della reincarnazione ha poco a che vedere con un processo mentale, col raziocinio, col ragionamento, con un "parliamone", con un "adesso ti convinco io...", con un "seguimi e t'insegnerò" ecc., perché la continuazione dell'Essere dopo la morte fisica "si sente" e non "si crede".

Mi scusi se l'ho delusa, ma tant'è.

La ringrazio per il contributo.

Vitaliano Bilotta

COMUNICAZIONI SENZA TRANCE

Egregio dottor Ruggini, leggo con grande piacere i suoi articoli sulla storia del Cerchio Firenze 77 perché mi danno grande serenità e mi fanno entrare in un'atmosfera di cui ho nostalgia. Inoltre, attraverso le sue parole riesco a capire tanti concetti che non avevo afferrato bene, pur avendo letto tutti i libri del Cerchio. Mi è venuta in mente una cosa qualche tempo fa e ho pensato che lei, così addentro alle questioni medianiche, possa dirmi se il mio è un pensiero corretto. Vengo al punto. Roberto Setti era un medium e attraverso il suo corpo fisico si manifestavano entità dell'Oltre. Mi chiedo: le entità possono manifestarsi attraverso un vivente senza che egli vada in trance, senza che egli se ne accorga, senza che la sua voce cambi? La ringrazio se vorrà rispondermi

Clelia, L'Aquila

Gentile signora, non sono così addentro alla medianità, come lei dice, avendo avuto esperienza solo con il Cerchio Firenze 77. Ma quel poco che conosco glielo dico volentieri. So che esistono molte forme di medianità, e vi sono medium che usano la loro voce per enunciare i messaggi delle Entità. Vi sono forme di comunicazione dall'Oltre, come lo chiama lei, che vengono attuate attraverso l'intuizione, e il medium sperimenta una condizione di semi-trance, per cui è presente a ciò che accade, e riferisce ciò che ha colto a livello più sottile come fossero suoi pensieri. Ritengo che più la mente del medium è presente durante una comunicazione medianica è più facili siano le interferenze tra il pensiero del medium e quello dell'entità comunicante. La trance completa a incorporazione prevede il distacco della persona che funge da medium dal proprio corpo, il quale viene utilizzato dall'entità che si serve sia delle corde vocali, che di altre funzioni fisiche; più questa trance è completa e maggiore è la purezza del canale di comunicazione tra le due dimensioni, e quindi più limpide risultano le comunicazioni medianiche. E questo era appunto il caso di Roberto Setti, forse lo strumento più puro della intera storia della medianità spiritica. Spero di esserle stato utile. Cordialmente.

Enrico Ruggini

AFFIDARSI ALL'UNIVERSO

Quello che sto per raccontarvi è un sogno, ma di quei sogni "particolari" che non capitano spesso. Per "particolare" intendo che, intanto lo ricordo vividamente, e soprattutto è arrivato in un momento della vita in cui ti serve una spinta per assumere o cambiare un atteggiamento "non giusto". A quel tempo (circa 15 anni fa), avevo un negozio di fiori e lo avevo messo in vendita a causa delle preoccupazioni e dello stress che mi procurava. Attendevo con ansia la comparsa di un compratore, con troppa ansia, a giudicare dal sogno che feci. Come tante altre sere mi stavo recando a consegnare dei fiori per poi andare a casa da mio figlio e da mio marito. La serata era grigia e minacciava un gran temporale ed io non vedevo l'ora di sbrigarli. Ad un certo punto, con la macchina da una

via laterale mi sono immessa su una via principale e lì con mia grande meraviglia e paura, mi sono accorta che la strada era un fiume d'acqua impetuosa ed ero in balia della corrente. Mentre cercavo di governare l'auto, una voce forte e sicura che ho sentito accanto a me, mi ha detto: "Molla tutto!". Immediatamente ho obbedito, ho lasciato il volante e subito mi sono ritrovata sul marciapiede ad osservare la mia auto che vorticava nell'acqua e sbatacchiava contro i lampioni. Mentre osservavo stupita la scena, è sopraggiunto un altro automobilista che aveva le mie stesse difficoltà. A quel punto mi raccomandavo a lui e forte gli dicevo: "Lascia andare, molla tutto!", ma lui non si dava per vinto e continuava nel tentativo di governare la macchina, ma senza successo. A quel punto, rattristata per lui, ma felice e incredula per me, sono risalita a piedi e ho incontrato un giovane al quale ho raccontato il miracolo avvenuto poco prima dicendogli che avrei potuto non tornare a casa dando un immenso dispiacere ai miei familiari. Lui annuiva, ma era come se gli sembrasse eccessiva la mia gratitudine per lo scampato pericolo. Una volta "sveglia", ho saputo bene cosa fare: dopo pochi giorni si è presentato l'acquirente e dopo poco l'affare si concluse. Quello che mi impediva di ricevere proposte era il mio attaccamento affinché la cosa si risolvesse; quello che ho capito molto bene e che mi ha insegnato ad avere un nuovo atteggiamento nei confronti delle cose che ci capitano è di affidarsi: formulare le nostre decisioni, i nostri desideri, ma poi lasciare all'"universo" i tempi e i modi per realizzarsi. Se ci preoccupiamo, ne ritardiamo il compimento e ostacoliamo il loro verificarsi. Grazie dell'attenzione.

Gabriella, Livorno

Gentile Gabriella, la ringraziamo di averci offerto la sua significativa esperienza.

La Redazione

IL KARMA DEGLI ANIMALI

Ho letto sia i libri del Cerchio Firenze 77 sia quelli del Cerchio Kappa, tuttavia non riesco a comprendere bene il karma degli animali e la cosa mi lascia un po' perplesso. Se è vero che gli animali vivono per lo più di istinti, per quale motivo alcuni di loro sono costretti a subire violenze e maltrattamenti di ogni genere? Di quali "colpe" si saranno mai macchiati nelle precedenti incarnazioni? Da circa 15 anni faccio parte di un'associazione animalista e ne vedo di tutti i colori, in particolar modo resto allibito dalle violenze di ogni tipo cui sono sottoposti gli animali impiegati a scopo alimentare e per fini scientifici. Sinceramente non riesco a comprendere il significato di tutto ciò, anche se allo stesso tempo mi rendo conto della mia presunzione nel volerlo fare. Credo di aver compreso invece più chiaramente il karma di un animale domestico, quale ad esempio un cane o un gatto, animali già più avanti nella loro evoluzione. Le sarei grato se potesse aiutarmi nel fare chiarezza in questi miei pensieri. Un abbraccio e un caro saluto.

Matteo, Pistoia

Caro Matteo, l'animale vive sempre d'istinto, è la "mente istintiva universale", infatti, che conduce la sua evoluzione. Inoltre, anche un animale evoluto, come può essere l'animale domestico, non fa capo ad una sola anima, ma ancora ad un' "anima gruppo" che, pur comprendendo pochi individui, non è la sola anima del cane. Questo significa che non è il singolo animale che si

reincarna, ma la sua “anima gruppo”. La legge d’evoluzione agisce violentemente nel mondo animale perché la natura, ancora istintiva, di questo mondo necessita di esperienze molto forti, le uniche atte a tramutare l’“anima gruppo” nella prossima coscienza dell’uomo. In altre parole, non si tratta di “colpe” del singolo animale, come tu dici, ma di imprescindibili necessità evolutive dell’“anima gruppo” nel suo complesso. Questo ho capito finora. Un caro saluto.

Vitaliano Bilotta

GRAZIE A PATNER MIO PADRE GUARÌ

A proposito di guaritori vorrei raccontare la mia esperienza personale. Avevo 7/8 anni, adesso ne ho 67, assieme alla mia famiglia vivevo a Torino in Corso Francia; mio padre Sergio, capo squadra alla Fiat, a quei tempi andava al lavoro con il Mosquito, una bicicletta con un motorino a scoppio calettato sulla ruota posteriore. In quegli anni il clima invernale era molto freddo, mio padre aveva circa 30 anni, iniziò ad accusare forti dolori alle gambe, gonfiori, avevamo la Mutua Fiat che era migliore del Servizio Nazionale, venne visitato dai migliori specialisti del settore ma purtroppo vi era poca circolazione sanguigna in entrambi gli arti, le gambe cominciavano ad annerirsi, si parlava di amputarle entrambe, ricordo mio padre coricato sul divano con grandi dolori. Mia madre era disperata, e una mattina durante la spesa quotidiana nel negozietto sotto casa, si mise a piangere mentre raccontava quanto vi sto raccontando io, alla titolare che a suo modo tentava di consolarla. Mentre stava uscendo, una donna anziana vestita di nero con il foulard sul capo, come si usava in campagna, l'avvicinò e le disse che era una rifugiata politica della ex Jugoslavia, aveva un figlio (di nome Patner) che pareva avere delle doti di guaritore che gli erano state tramandate da una anziana donna che avevano accolto in casa loro durante la guerra; questa donna, prima di morire, non avendo nulla da lasciare alla famiglia in segno di riconoscenza, lasciò al figlio minore questo suo dono. Mia madre disperata accettò la visita di questo ragazzo che venne la sera accompagnato da un amico (crediamo in funzione di aiuto energetico), impose le sue mani sugli arti per circa mezz'ora e per alcune settimane. Risultato: mio padre è deceduto all'età di 70 anni con le sue gambe, guarì totalmente ed in modo “inspiegabile...”. Chi mi conosce sa che questa vicenda la racconto da sempre. Avevo allora circa 7 anni e Patner arrivava intorno alle 20 dopo il lavoro, e siccome a quei tempi non esistevano ancora i citofoni, mia madre mi mandava giù ad aprire, perché i bicchieri sul tavolo cominciavano ad emettere come un suono, un ticchettio. Ricordo che ero curioso e volevo assistere alle cure, ma Patner mi metteva una mano sul capo e mi mandava a letto, senza che io facessi storie. Con questo mio racconto vorrei ricordare e ringraziare l'amico Patner ed il suo collaboratore che non vollero mai essere pagati se non con un bicchiere di acqua zuccherata dopo ogni seduta. Grazie al loro aiuto mio padre poté nuovamente camminare con le sue gambe.

G. M., Alba (CN)

Gentile lettore, la ringrazio per la sua testimonianza che arricchisce la casistica di fenomeni straordinari, oggetto di studio della Parapsicologia. Cordiali saluti.

Francesca Vajro

INNATE CAPACITÀ PSI

Mi è accaduta una cosa strana. Penso si tratti di un fenomeno telepatico. Francesca era in ospedale in una fase terminale. Ci eravamo conosciute perché svolgo volontariato in ospedale, dove l'ho incontrata per caso e le sono stata vicina confortandola nei momenti in cui faceva la chemioterapia, giacché erano momenti che già avevo vissuto circa sette anni fa. Il tutto finiva in quella mezz'ora della terapia. Nulla è trapelato tra di noi a livello confidenziale, per cui della sua vita non conoscevo assolutamente nulla. Preciso che ho avuto una volta la visione del tunnel che porta verso la luce e se sogno qualcuno con cui ho rapporti sporadici, avverto se sta per morire. Inoltre, mia madre morta mi ha "detto" in sogno che avevo un tumore e devo a lei se sono stata operata in tempo. Tornando ai fatti, quel giorno avevo lasciato Francesca alle 19 in ospedale con l'ossigeno, ma ancora mi parlava anche se faticosamente; il medico mi aveva detto che la situazione era disperata. La sera stessa mi trovavo nel letto di casa mia leggendo un libro. Sento dietro il comodino un piccolo colpo e istintivamente penso che Francesca è finita. Mi dò della matta, impossibile che il colpo sia di Francesca e continuo a leggere fino alle 24,21 quando un "pensiero" incessante e persistente nella mente continua a bombardarmi. Il contenuto del "pensiero" è questo: "Sono Francesca, Anna, sono Francesca" ripetutamente. Un po' spaventata, sto però al gioco e mentalmente chiedo cosa voglia da me, e lei risponde di andare dalla figlia Sabrina che piangeva disperata per lei, e dirle che non soffriva più, non aveva più dolori e si trovava in un posto bellissimo ma ancora non riusciva ad orientarsi nel "luogo" dove si trovava. Rispondo che se andassi dalla figlia mi darebbe della pazza e chiedo di darmi una prova che fosse lei. In risposta Francesca mi dà due nomi: Nando e Cinzia. Va bene, dico (sempre tramite scambio mentale) domani vado in sala mortuaria e ti accontento. Il giorno dopo lo faccio e mi trovo a contatto con la madre di Francesca; dopo le consuete parole di conforto, nel mio caso dettate dal cuore, chiedo cautamente se per caso tra le amicizie o conoscenze di Francesca vi fossero Nando e Cinzia. La madre, molto meravigliata mi risponde che sono due amici di Francesca, e Cinzia è affetta da un tumore come lei e sta male! Io sono rimasta pietrificata e allibita. Un altro nome menzionato da Francesca era stato "Mimmo", ma io non lo avevo proprio considerato, pensavo si trattasse di Mimmo mio cugino; in realtà Mimmo è il nome di un figlio che Francesca aveva perso, ma non ero al corrente di ciò. La mia gioia è di poter dire che i questi defunti mi "dicono" sempre che stanno bene e mi chiedono di comunicare ciò ai familiari che si disperano, sollevando così la loro sofferenza, sperando io che non mi considerino un'aliena. Ringrazio per l'interessamento. Un saluto affettuoso.

Maria Anna, Caserta

Gentile signora, la disamina del suo racconto mette in luce diversi elementi valutativi a favore di una possibile interpretazione in chiave extrasensoriale dei fatti da lei esposti. Naturalmente, come potrà intuire, la valutazione da noi proposta risentirà necessariamente di tutti quei limiti che, in genere, la casistica aneddotica di per sé comporta. Mi preme sottolineare, tuttavia, che la possibile interpretazione dei fenomeni da lei vissuti in termini di interazione con realtà ultraterrene non sarà qui in alcun modo scartata, ma semplicemente lasciata alla libera valutazione di chi legge. Ma veniamo al suo caso. Il fatto che lei avesse consapevolezza delle precarie condizioni di salute della sua amica potrebbe aver veicolato, sebbene ad un livello inconscio, il suo stato di "attenzione psichica" (extrasensoriale) su quest'ultima, predisponendola all'ascolto interiore di informazioni telepatiche. Volendo, però, interpretare più prosaicamente l'accaduto, potremmo pensare che, a fronte di un fenomeno acustico insolito, le si possa essere

attivato un istintivo collegamento logico ad una persona che sapeva essere in cattive condizioni di salute. Quest'ultima valutazione, tuttavia, si scontrerebbe con un dato di segno opposto che fa certamente pendere la bilancia a favore della prima ipotesi, ovvero di quella extrasensoriale. Mi riferisco alla percezione di quei tre nomi, a lei del tutto sconosciuti, che Francesca le ha comunicato a riprova della sua identità ed a cui era strettamente ed emotivamente legata. Volendo collocare il suo caso entro un ambito classificatorio più puntuale, ritengo si possa ascrivere a quella particolare categoria di eventi definiti "fenomeni telepatici in punto di morte". Gli elementi favorevoli questa particolare tipologia fenomenica, infatti, sembrano esserci tutti: lo stato di eccezionale emotività vissuto dall'agente (la sua amica) nel momento in cui probabilmente percepiva l'approssimarsi della sua fine, il legame affettivo che vi legava, lo stato di relax psicofisico in cui lei si è trovata al momento della morte in qualità di percipiente ed infine la particolare sensibilità da lei sviluppata nei confronti dell'evento "malattia" che, come ci riferisce, sotto altri aspetti aveva già vissuto in prima persona. Senza contare che, come si evince dalla specifica letteratura, a seguito della personale esperienza di premorte (il famoso tunnel che porta alla luce) potrebbe aver sviluppato o risvegliato in sé una particolare "sensibilità psichica". Del resto, il fenomeno onirico premonitorio attraverso il quale ha percepito sua madre anticiparle la diagnosi di malattia, sembra suggerire proprio l'esistenza di sue innate capacità psicognitive, qui emerse in forma autoscopica. L'evento, a sua volta, stante il suo particolare sistema fenomenico, ha seguito modalità realizzative peculiari che hanno coinvolto la figura materna. Ulteriori elementi di conferma circa le sue capacità psi sono, ovviamente, i fenomeni di premonizione cui sommariamente riferisce, quelli cioè che le permettono di preavvertire eventi negativi relativi ad altre persone. Con viva cordialità.

Michele Dinicaastro

UOMINI SIMILI ALLE BESTIE

In un libro di Swami Vishnudevananda dal titolo Karma e malattia ho letto: "Le malattie di cui soffriamo, le nascite a cui siamo soggetti su questa terra, sono tutte conseguenze di azioni commesse nelle vite precedenti. Chi compie azioni malvagie non sfugge alle loro amare conseguenze". Poi vi è un elenco di azioni malvagie e delle loro conseguenze. Tra queste, molte porterebbero a reincarnarsi in animali: "Chi vive nella violenza, chi deruba le carovane in cammino, chi ama la caccia diventa una capra nella casa di un macellaio". In India la reincarnazione è una credenza ampiamente accettata, però io sapevo che dallo stato umano non si può passare a quello animale. Le chiedo cosa pensa lei. Grazie.

Giuliana, Cremona

Gentile Giuliana, per quello che ho capito finora dell'insegnamento dei maestri, noi proveniamo evolutivamente dal mondo animale, perché siamo incarnati nel mondo umano. Se alcuni uomini ci sembrano simili alle bestie, è perché frequentano ancora le prime incarnazioni umane. Infatti, che cosa distingue l'evoluzione umana dalle forme di vita inferiori? L'autocoscienza. Mentre nel mondo animale l'individuo non è cosciente di evolvere, nel mondo umano lo è. L'autocoscienza è quindi la scintilla divina, che inizia a far sentire la sua voce. Allora: se la legge di evoluzione ubbidisce a una struttura matematica, come può essere che un individuo, secondo la teoria della metempsicosi cui tu accenni, torni in una forma – la forma animale – che ha già abbandonato e che gli è servita per evolvere? La risposta, come sempre, è affidata al tuo sentire e mai alla tua mente. Un profondo saluto.

Vitaliano Bilotta

UN ANTICO CASO DI MORTE APPARENTE Camminando per Firenze con un amico fiorentino, siamo passati da via del Campanile, nei pressi del Duomo. Egli mi ha accennato al fatto che prima la strada si chiamava via della Morta, a causa di una leggenda su una sposa che, dopo la morte, era “resuscitata” tornando a casa sua, passando per questa strada. La storia mi ha incuriosito e vorrei saperne di più. Grazie e complimenti per la bellissima rivista.

Diana, Orvieto

Carissima Diana, verso la fine del 1300, inizio del 1400 abitavano a Firenze in via de' Calzaiuoli, angolo con via delle Oche, Francesco Agolanti e la bellissima moglie Ginevra degli Amieri. Che però era innamorata perdutamente di Antonio Rondinelli, un bravo ragazzo ma con il difetto di non essere ricco. Cosicché il genitore, per il bene della figlia, l'aveva data in sposa all'Agolanti, nonostante anche la mamma di Ginevra non fosse d'accordo. E così la ragazza fu sposa infelice. Ma non rassegnata, secondo quel che racconta il popolino. Infatti, allorché scoppiò l'epidemia della peste nera, come in una novella del Boccaccio, Ginevra si ammalò lamentandosi di aver preso quel male che non perdona, avendo già la febbre altissima. Nessuno si avvicinò più di tanto temendo il contagio, quando all'imbrunire del giorno dopo il colore cadaverico era evidente. I familiari, avvoltila in un candido sudario, la condussero nella cappella di famiglia presso il cimitero del Duomo, per essere tumulata nella tomba dal becchino. Ma a notte fonda Ginevra si alzò, e senza togliersi la cipria bianca dal volto, vestita di bianco come era, tornò a casa in via delle Oche. Bussò alla porta del marito Francesco, gemendo anziché chiamarlo, e quando questi si affacciò alla finestra, quasi gli prese un colpo. Si spaventò che gli vennero tutti i capelli bianchi, e si mise a urlare: “Vattene via spettro malefico, torna da dove sei venuta anima senza pace. Domani ti farò celebrare in Duomo una Messa, e così fino alla fine della peste”. Dopodiché Ginevra andò alla casa paterna, dove la madre terrorizzò anche il marito affinché la morta non appestasse la dimora, e sprangò di colpo la porta. Che altro poteva fare Ginevra? Si diresse alla casa di Antonio Rondinelli, ma prima si tolse la cipria dal viso, raccontò a lui e ai suoi che si era sentita male ed era stata allontanata da casa come se avesse la peste. Appena l'innamorato l'abbracciò, capì bene che l'amata era viva e vegeta. Inutile dire che prima che la notte finisse, Ginevra era guarita... del tutto. Ma il marito Agolanti non ci stava a fare la parte del fesso, specialmente quando seppe che la bella Ginevra s'era rimessa dalla febbre, che peste non era, e aveva sposato Antonio Rondinelli. E denunciò al Tribunale Ecclesiastico Regionale l'ex moglie per gravi colpe: abbandono del tetto coniugale e anche bigamia. La sentenza dette però ragione alla donna: essendo stata cacciata via come una morta appestata, quando invece era viva, poteva ritenersi libera di sposare chi voleva. Il fatto fece altro scalpore, e la via cambiò popolarmente nome: via della Morta, oppure via della Morte, ma ora definitivamente via del Campanile.

Luciano Gianfranceschi

COSTELLAZIONI FAMILIARI

Sono un incallito lettore del GdM da diversi anni, e vorrei conoscere la vostra opinione in merito ad alcune discipline New Age di questi ultimi tempi, come Le costellazioni familiari, il theta healing ed altre. Grazie

Giuseppe, Molfetta (BA)

Gentile Giuseppe, la redazione del GdM, sapendo che mi occupo personalmente di Costellazioni Familiari, mi ha chiesto di rispondere alla sua domanda. Purtroppo posso approfondire solo il tema delle Costellazioni perché non conosco le altre discipline che lei cita, così come non sono pratico della New Age. Parlando in generale, ritengo che il fiorire di tutte queste discipline e il movimento New Age stiano a testimoniare un bisogno assai diffuso di trovare risposte nuove a domande ed esigenze antiche, che le vecchie scuole di pensiero, le religioni istituzionali, le filosofie, non hanno fino ad oggi potuto soddisfare pienamente. Si tratta di aprirsi ad aree della ricerca spirituale e della introspezione che fino a qualche anno fa non sono state praticate in modo così diffuso come avviene oggi. Inoltre, in particolare negli ultimi decenni, il progresso scientifico ha determinato nelle nostre vite una spinta evolutiva notevole, i nostri apparati neurali hanno dovuto misurarsi con un'accelerazione inusitata delle esperienze incontrate e vissute, e questo ha determinato da un lato una conoscenza del mondo e dei suoi fenomeni, seppure allargata, alquanto superficiale; dall'altro lato una nuova capacità mentale, legata proprio alla enorme quantità di dati e di stimoli che ci vengono proposti e alla velocità dei cambiamenti alla quale siamo, ahinoi, sottoposti. E a "menti nuove", che funzionano anche strutturalmente in modo diverso, devono corrispondere necessariamente risposte nuove, adatte a uomini che vivono in questa civiltà caratterizzata dalla rapidità e dalla esuberante quantità. Ecco, credo che la New Age rappresenti anche (ma non solo!) un tentativo di dare risposte a questo uomo nuovo del terzo millennio. E naturalmente, quando si aprono nuovi fronti di ricerca che riguardano più la dimensione interiore che quella esteriore dell'uomo, sorgono sia opportunità di maturazione e crescita reali, e sia occasioni di profitto o addirittura di lucro per chi abbia una visione più economica che spirituale della vita. Rispetto a questo argomento, una regola che mi guida nell'orientare le mie scelte è che quando c'è un intento realmente spirituale, il denaro ha sempre un rilievo minoritario, e le richieste economiche non dovrebbero mai essere spropositate. Ma vengo al tema che invece conosco. Quello che in poche righe le posso scrivere è che le Costellazioni Familiari non hanno niente a che vedere con il movimento New Age. Si tratta piuttosto di una metodica di lavoro che interviene sul sistema famiglia, sulle relazioni interpersonali, sui retti rapporti all'interno dei nuclei familiari, sui codici per lo più inconsci che orientano molti dei nostri comportamenti nella vita. Siamo in un'area più psicologica, infatti la gran parte dei conduttori di seminari e corsi di Costellazioni Familiari sono psicologi o psicoterapeuti, o hanno comunque una formazione psicologica solida; questo anche se le aree di applicazione di questo metodo di lavoro si trovano ad un livello più profondo di quello fino ad ora indagato dalle scuole psicologiche tradizionali. Tant'è vero che è in essere una controversia che divide il mondo della psicologia sulle Costellazioni, ritenute da alcuni un metodo psicoterapeutico, e da altri una metodica che esula dal campo della psicologia ortodossa. Il tema è assai vasto, e sicuramente, semplicemente digitando "costellazioni" su un motore di ricerca potrà reperire moltissime informazioni in merito. Se poi lei non è un frequentatore del web, allora in libreria potrà trovare svariate pubblicazioni sull'argomento, quasi tutte a carattere divulgativo e quindi accessibili anche a chi è digiuno della materia. Potrei suggerire il libro di Bertold Ulsamer Senza radici non si vola. Cordiali saluti

Enrico Ruggini

UN CASO DI NEAR DEATH EXPERIENCE

Gentile dottor Valentini, scrivo alla sua rubrica per la prima volta. Conosco la sua firma sia grazie ai suoi articoli sia grazie al retro di copertina del suo ultimo libro dove si legge un commento del direttore di questa rivista. Incuriosita ho trovato su internet il suo blog e

poi ho cominciato a leggere la rivista stessa e i suoi pezzi che giudico oltremodo interessanti. Mi scusi la mia lungaggine ma se l'ho scritta è solo per raccontare quanto alle volte può rivelarsi curioso il destino. Infatti anch'io, come tante altre persone, ho provato un'esperienza perimortale (o NDE, come le chiama lei) e ne ho parlato solo alle mie amiche più strette e in famiglia. Ne ho anche parlato al parroco della mia parrocchia ma, stranamente, non ho riscontrato un atteggiamento positivo, ragion per cui mi sono fatta forza e ho deciso di scrivere direttamente a lei. Accadde quando avevo solo 26 anni - adesso ne ho 39 - e fu per una normalissima operazione per levarmi l'appendice. Avevo tanta paura perché era il primo intervento che facevo e soprattutto avevo timore che potessi non risvegliarmi più. Così può immaginare in che stato finii sotto i ferri. Quando il medico mi praticò l'iniezione per endovena subito avvertii le palpebre pesanti e sprofondai in un sogno da cui però mi destai molto presto, o almeno così mi sembrava. Pensai di sognare perché quel che vedevo era assurdo. I medici chini su un corpo e io che mi allontanavo dolcemente da loro. Ripensai all'operazione e quindi capii che quel corpo ero io stessa! Fui invasa dal panico quando capii finalmente di essere a un passo dalla morte. Quando lo pensai vidi una specie di bocca, o imbuto, molto più scuro dell'ambiente intorno a me e una sorta di voce maschile dolcissima che mi diceva di non aver paura. La voce era quella di Gesù ma non mi disse mai chi fosse anche se sono sicura che non fosse un'allucinazione. Il tunnel mi faceva paura ma quella voce mi disse di non preoccuparmi. Aveva una pazienza infinita e per la prima volta da quando ero in quello stato mi sentii bene. La voce mi disse anche che se avessi attraversato il tunnel non sarei più tornata e che era compito mio decidere se tornare a vivere o passare dall'altra parte. Decisi di tornare indietro e allora mi avvidi dove risiede l'anima: nella testa. Ebbi infatti la netta sensazione che mi avvicinassi al mio corpo dalla testa e non dal cuore o dal petto. Era una sensazione stranissima. Quando mi svegliai mia madre mi disse che l'operazione era andata bene e le parlai della mia esperienza. Non disse altro se non che secondo lei era stato il destino, per cui Dio mi aveva concesso di vivere ancora. Anche le mie amiche pensano più o meno la stessa cosa, ma finora non avevo mai scritto a una rivista. Comunque questa è la mia testimonianza. Spero possa pubblicarla. Daria, Milano

LE DIAGNOSI di PASQUALINA

Sono un medico e ho letto entrambi i libri su Pasqualina Pezzola scritti da Isidoro Sparnanzoni. Desidero raccontare la mia esperienza sullo straordinario personaggio. Durante un viaggio in Olanda con mia moglie e mia figlia, avvenne che in visita alla diga del Nord di questo paese mia figlia ebbe un attacco appendicolare; in quel tempo era uso utilizzare del bismuto in unione ad antibiotici e in questo modo riuscii a frenare l'evoluzione della patologia. Appena rientrato in Italia portai mia figlia a Pasqualina che confermò l'appendicopatia aggiungendo che l'appendice era lunga 13 cm e si trovava in sede retrocecale. Poiché allora lavoravo in una casa di cura con il compito di anestesista, ricoverai mia figlia che fu operata e il riscontro fu proprio quello che Pasqualina aveva prospettato: 13 cm e posizione retrocecale. In un'altra occasione Pasqualina mi esaminò e mi allarmò perché diceva di vedere una prostata un po' ingrandita ma di colore rosso e non nero (perché per lei il nero significava neoplasia). A quel tempo non avevo il minimo sintomo, ma quando qualche anno dopo dovetti operarmi per la prostata, mi venne in mente ciò che Pasqualina aveva visto.

Ho avuto modo così di accertare che il dono speciale che Pasqualina aveva di vedere letteralmente all'interno del corpo umano era proprio vero.

I. G., Cesenatico

Gentile lettore, la ringraziamo di averci raccontato la sua importante testimonianza. Cordialmente.

Francesca Vajro

UNA TESTIMONIANZA

Per tanto tempo, a intervalli regolari, ho avuto un incubo che mi lasciava sconvolta. Nel sonno, ma anche nel dormiveglia, sognavo di svegliarmi chiusa e sepolta viva in una bara. Disperata capivo che era inutile gridare, e disperata mi svegliavo. Questo evento si ripercuoteva sulla mia vita, tanto da raccomandare ai miei figli di non farmi seppellire subito dopo il trapasso. Ho pensato a qualcosa legato alla reincarnazione, anche se questo concetto è contrario alla mia religione. Mi sono poi confidata con una cara amica che ha contatti con maestri disincarnati. Ho avuto da loro questa risposta e così i miei incubi sono finiti. Volevo raccontarla a Voi lettori del GdM: "Cara amica, ho sentito che da molto tempo ti porti dietro un incubo e questo ti fa stare male e non comprendi il perché. Adesso ti tranquillizzerò dicendoti che quello che vedi nel tuo sogno ricorrente non è assolutamente negativo ma posso dirti che è una cosa bella e importante per te. Sarò più chiaro spiegandoti il tutto, così potrai riavere la tua serenità. Questo è il fatto: in una tua precedente incarnazione molto lontana nel tempo, eri una piccola bambina e nella tua famiglia vivevi serenamente, solo che a un certo punto un maestro di allora ti designò per una iniziazione molto forte, ma i tuoi furono felici di questa scelta, così in un monastero avvenne questa "iniziazione" che consisteva nel chiuderti e seppellirti in un luogo preposto per questa prova: dovevi stare tre giorni e tre notti senza bere né mangiare nel buio completo. Una volta superata la prova, avresti avuto per tutta la tua vita una evoluzione spirituale ed una grande espansione della tua anima. Questa esperienza così traumatica la porti ancora dietro, ma oggi pensa con grande gioia che tutto questo era scritto. Quindi, ti prego, accogli con amore quello che ti è stato donato e cancella quella brutta impressione che porti con te. Tutto è positivo anche se per te non è stato facile il cammino, ma oggi puoi ricevere i frutti che hai seminato con amore nel tuo passaggio. Sii felice e gioiosa, ama la tua vita e tutto ti sorriderà, la tua anima è splendida e quindi aperta verso luminosità interiori che ti sorreggeranno sempre nel tempo. Non sei arrivata qui per caso, altre cose arriveranno per te...".

Agata F., Genova

Gentile signora Agata, la ringraziamo per averci raccontato la sua toccante esperienza a sostegno della ipotesi della reincarnazione.

Francesca Vajro

RACCONTA LA TUA NDE

Rubrica a cura di M. Valentini

Ero poco più che una ragazza quando provai la mia unica e sola esperienza di questo tipo.

Ero in vacanza in Sicilia, regione che amo molto perché i miei genitori sono originari di Messina e ci andiamo tutte le estati. Ho sempre sofferto di pressione bassa, però, e quindi evito, per quanto possibile, di espormi al sole nelle ore di primo pomeriggio. Quel giorno non fu possibile e così mi ritrovai con i miei amici sulla spiaggia assolata a giocare a pallavolo. Ebbi comunque l'accortezza di indossare un cappellino, della crema solare e di bagnarmi spesso.

Ma dopo solo un'ora ricordo che mi sentii mancare il respiro. Ricordo che dissi: "Ecco. Sto morendo. È così che si muore". Mentre dicevo quelle parole mi sentii fuori da me stessa, ma conservando un grado estremo di consapevolezza. Ebbi la fuggevole visione di me, dei miei amici, del mare, poi più nulla perché mi innalzai verso l'alto e in una bellissima beatitudine vidi un paesaggio fatto di luce. Quel che vedevo non erano solo oggetti illuminati da una luce, ma erano essi stessi la Luce, ovvero fatte di luce. L'esperienza mi risulta inesprimibile con parole adeguate. Non so per quanto tempo mi aggirai tra quelle cose, mi sembravano abitazioni, piante, alberi fatti di luce. Sembrava non ci fosse nessuno, ma io sapevo che quel posto era abitato, ma che gli abitanti non si facevano vedere da me. Poi capii, o forse qualcuno mi disse, non ricordo, che non potevo stare lì. Ero solo una tizia che faceva un giro ma non ero di quelle parti. Non era ancora il mio tempo. Così mi sentii sbalzata via verso una grotta buia che attraversai a razzo finché non rividi i miei amici chini su di me. Dissero che ero svenuta. C'era troppa gente, così non riferii nulla. Più tardi, a sera, riuscii a parlare della mia esperienza. La mia migliore amica, Clara, pianse perché aveva sentito un racconto simile da sua sorella, tre anni prima. Ora la racconto a Voi.

Marta G., Torino

DOMANDE AL PARAPSIKOLOGO

Vorrei sapere se una persona dotata di sensitività possa ricevere immagini visive mentali o percezioni intuitive reali accadute o che devono ancora verificarsi, e in che modo si possa esercitare e sviluppare tale dote, dono gratuito della provvidenza. E ancora: colui che si biloca è consapevole delle sue bilocazioni? Oppure è un protagonista del fenomeno in maniera inconsapevole? Quali potrebbero essere le finalità e gli scopi di tale fenomeno? Cordiali saluti e ringraziamenti dal vostro affezionatissimo lettore

Vincenzo Ariemma, prov. Campobasso

Una necessaria premessa: è sempre di estremo interesse, per la Parapsicologia, considerare le persone che affermano di estrinsecare, in modo continuativo e frequente, fenomenologie straordinarie e in particolare manifestazioni di conoscenza paranormale in senso lato. Fermo restando che, da una parte, essa si propone la loro registrazione e rigorosa verifica, ovvero di valutare quanto quelle manifestazioni siano attendibili e possano resistere alle ipotesi alternative di caso e di pura coincidenza fortuita, di elaborazione inconsapevole di indizi sensoriali sia pur minimi, di conclusioni finali di carattere logico e deduttivo, non trascurando mai la possibile testimonianza di terze persone. D'altra parte, la Parapsicologia ha cercato e cerca di investigare tutte le varie ed eterogenee condizioni concomitanti e concausali che sembrano in qualche modo "favorire" i fenomeni, includendo in tale discorso, primariamente e in particolare, fattori di personalità di base ed emotivi. Personalmente (altri ricercatori del settore ovviamente potrebbero pensarla diversamente, il discorso è assai complesso e delicato) sono dubbioso sul fatto che le manifestazioni insolite si possano sviluppare (intensificare e/o essere poste sotto il

controllo della volontà). A mio parere è più facile, in generale, che abbiano effetto dei fattori ostacolanti. Non so, ma non penso che talune facoltà ESP siano ciò che si definisce propriamente un “dono”, d'altronde la Parapsicologia sembra aver appurato che un fondo di “sensitività”, in grado variabile, è presente in ogni persona e magari si estrinseca una o poche volte nella vita. Per la telepatia, a partire da Sigmund Freud, si è pensato addirittura che essa fosse una facoltà “regressiva”, una possibilità di comunicazione tra gli individui rimossa nell'inconscio e utilizzata un tempo arcaico quando non erano ancora sviluppate altre forme di comunicazione maggiormente efficaci tra gli individui. Ancora, molte persone che esperiscono talune esperienze eccezionali non le considerano affatto un “dono” ma un qualcosa di inquietante che disturba il procedere della vita quotidiana e pertanto le vivono con ansia. Personalmente, nella mia esperienza di oltre quattro decenni nel paranormale, mi sono capitate alcune persone che mi hanno chiesto addirittura un metodo per inibirle.

Pertanto, principalmente, sembra essenzialmente importante una buona convivenza con talune insolite “percezioni” e, per le informazioni che vi sono connesse, considerarle eventualmente un positivo potenziale di esperienze, magari in grado di migliorare la persona protagonista e i rapporti con quanti le sono vicini. Per quanto riguarda le bilocazioni (Out-of-the-Body Experiences), “esperienze fuori dal corpo – argomento certamente non meno complesso ed estremamente variegato, con molti eventi di soggetti che tuttavia non hanno alcuna cognizione e sospetto dell'avvenuto fenomeno, comunque registrato da terzi – si tratta di una possibilità straordinaria ugualmente da verificare rigorosamente nei singoli casi per escludere possibilità alternative e soggettive. Rifacendomi in breve alle sole ricerche di Celia Green (Esperienze di bilocazione, Edizioni Mediterranee, Roma 1970) appare comunque abbastanza chiara, alla luce delle affermazioni successive dei soggetti della sua indagine, anche l'eventualità che si possa essere del tutto consapevoli dell'esperienza nel corso stesso del suo svolgimento e successivamente descriverla ampiamente nelle sue caratteristiche. Non sappiamo perché si produca e cosa significhi in definitiva per le persone stesse, tuttavia è indubbio che vi sono casi in cui ha mostrato la sua grandissima utilità, come ad esempio in un noto caso riferito da Robert Dale Owen, nell'ambito del quale il passeggero di una nave in estrema difficoltà è apparso a un ufficiale di un'altra nave e addirittura ha segnato su una lavagna l'indicazione a mutare rotta, salvando così i passeggeri del proprio mezzo navale (Robert Dale Owen, Passi sui confini di un altro mondo, Armenia Editore, Milano 1979, pp. 296-303; su tale caso si veda anche: Giulio Caratelli, “Esperienze fuori dal corpo: la componente PK (prima parte)”, Il Giornale dei Misteri N. 443, Novembre 2008, pp. 30-31. Cordiali saluti.

Giulio Caratelli

ANIMA E COSCIENZA

Una domanda: ma cos'è veramente l'anima? Dove sono racchiusi tutti i sentimenti, l'amore, l'odio e quant'altro noi proviamo e viviamo? Non credo siano racchiusi, ad esempio, dentro il cuore o nel cervello che sono materiali organici. Infatti, quando noi moriamo, il corpo si perde ma tutto quello che noi abbiamo fatto e provato nella nostra vita rimane.

Stefano Saiani, Milano

Caro Stefano, per quello che ho capito finora dell'insegnamento delle guide, che si esprimono attraverso grandi medium, l'anima è l'insieme del corpo fisico, astrale e mentale. Come tale, l'anima perisce e si rinnova ad ogni incarnazione. I sentimenti – come tu dici – l'amore, l'odio, che

rappresentano l'evoluzione raggiunta dall'individuo, rimangono in germe nella sua "coscienza", che è l'unico "corpo" immortale dell'uomo e si costituisce di vita in vita. Come tu hai intuito, il cervello è solo il "terminale fisico" dei pensieri dell'individuo, perché il cervello – di per sé – "non pensa". Quando noi moriamo, quindi, tutto quello che noi abbiamo fatto e provato – come tu dici – non rimane nell'anima, che scompare dopo la morte fisica, ma nella "coscienza", come "succo evolutivo", come ampliamento del nostro "sentire". Un caro saluto.

Vitaliano Bilotta

SU "IL TREDICESIMO APOSTOLO"

Sono un assiduo lettore della vostra interessante e stimolante rivista. Volevo porre un quesito relativo alla recente fiction andata in onda su Canale 5, "Il Tredicesimo Apostolo -Il prescelto". Sarei lieto, se possibile, di comprendere alcuni aspetti rimasti insoliti, naturalmente secondo la mia personale visione del racconto. Ad esempio, vi sono all'interno riferimenti seri su un contesto esoterico? Esiste realmente quello che è stato definito l'"antivangelo"? Giordano Bruno era effettivamente un riformatore del pensiero cattolico? La sua opera, il Candelaio, racchiude particolari segreti o messaggi criptati? Cosa pensate dei fenomeni che vengono presentati nel corso delle varie puntate? Vi ringrazio anticipatamente della eventuale risposta. Complimenti per i temi trattati sul Giornale dei Misteri.

Livio B., Roma

Gentilissimo lettore, cercherò di esaudire le sue richieste circa i quesiti da lei posti in merito alla fiction di Canale 5 intitolata "Il Tredicesimo Apostolo -Il prescelto". Prima di entrare nel merito di quanto lei richiede, è necessario precisare alcuni aspetti, per esempio che si tratta di una trama romanzata, di una fiction (finzione, dal latino fingere), appunto. Ciò significa che rinvenire forzatamente elementi realistici all'interno di tale serie televisiva è abbastanza peregrino. Tale considerazione, o per meglio dire constatazione, va tenuta a mente altrimenti si rischia di scivolare sul terreno delle sterili fantasie. Alla prima domanda da lei esternata, rispondo che il contesto esoterico c'è, si percepisce, ma è assolutamente non attinente ad una autentica concezione di ordine sapienziale, in senso strettamente iniziatico. Del resto, i rimandi al Codice da Vinci di Dan Brown sono palesi, specialmente quando entra in scena la misteriosa compagine occulta di matrice massonica, che somiglia in modo sorprendente al Priorato di Sion di Brown. Consideri, inoltre, che il Codice da Vinci, nell'ambito simbolico risulta assolutamente impreciso e poco attendibile, come ogni vero studioso di simbologia ermetica può verificare. Per inciso, l'atteggiamento del Vaticano nei riguardi della serie è favorevole; tuttavia, nella realtà i fenomeni che tra breve illustreremo sono avversati, guardati con sospetto ed eventualmente tenuti nascosti, se non addirittura negati. La sola flebile apertura delle autorità ecclesiastiche è rinvenibile esclusivamente nel contesto della demonologia, ovvero della presunta possessione diabolica e del conseguente esorcismo. Nella trama poi, non mancano rimandi francamente un po' scontati a un poco credibile anticristo e alla consueta lotta tra bene e male. Naturalmente la Chiesa viene mostrata immacolata e animata da buoni sentimenti, cosa inaccettabile, basti pensare a tutti i crimini di cui si è macchiata nei secoli. E veniamo al secondo quesito. Per quanto mi riguarda (parlo da studioso), non mi risulta che esista realmente questo famigerato antivangelo, anche perché qualsivoglia idea che non collimi con i dogmi espressi dalla religione cattolica viene considerata eretica, se non addirittura collocabile in un ambito demonologico e di

conseguenza contrario al Cristo. Si tratta a mio avviso di una leggenda. Non dimentichiamo che eretico vuol significare “colui che sceglie” e dunque, chiunque non condivida le idee religiose. Affermare che Giordano Bruno volesse riformare la Chiesa è poco credibile. Il grande filosofo nolano era un iniziato, “Gran Sacerdote di Iside”, il quale sperava che la Chiesa si aprisse ad una visione maggiormente elastica, più “moderna” e illuminata del concetto di Dio. Non un Dio fatto a immagine e somiglianza dell’uomo, ma un Principio Creatore, vicino alla concezione pitagorica di Legge e Causa Prima. Come si può credere ai giorni nostri ad una entità creatrice umanizzata e a volte dispotica e coartante? L’opera teatrale di Giordano Bruno, il *Candelaio*, magistralmente concepita dal filosofo, non contiene particolari messaggi di ordine secretato, ma elementi sapienziali sì. Dietro la metafora si celano delle verità dalle valenze ermetiche, nessun complotto o segreto, insomma. Per ciò che concerne i fenomeni attribuiti a persone “dotate” di particolari facoltà, anche in questo caso sono stati esagerati e romanzati. Tra le fenomenologie che vengono inserite nella fiction troviamo: telepatia (empatia mentale); precognizione (fenomeno che prevede con largo anticipo quanto deve accadere in una data imprecisata); retrocognizione (fenomeno che consentirebbe di vedere accadimenti sostanziatasi nel passato); premonizione (fenomeno in cui un soggetto prevede un evento che accade in tempo reale, o comunque dopo qualche giorno); autocombustione (fenomeno, per altro raro, in cui un individuo si trasforma in una torcia umana o che interessa un luogo e il suo mobilio, i quali si incendiano); levitazione (rarissimo fenomeno, in cui un essere umano si trova sospeso in aria sfidando la forza di gravità). Tale evento è stato segnalato nei casi di infestazione e possessione, e interessa anche gli oggetti che fluttuano a mezz’aria; poltergeist (fenomeno nel quale si manifestano “apparizioni di spettri”, solitamente imputabile a soggetti impuberi); infestazione (complessa fenomenologia in cui si manifestano vari fenomeni: chiarudienza, raps, suoni, voci, rumori terrificanti, spostamento di oggetti, risa, apparizioni, fenomeni aromali, tattili, olfattivi, etc.). Quanto elencato di norma corrisponde a realtà, ma non con la frequenza e l’assiduità che compaiono nella serie. Nessuno, per quanto straordinariamente dotato, è in grado di vivere certe peculiarità in maniera costante. Gli episodi sono diluiti nel tempo e vi sono pause che possono durare anche degli anni. In una delle puntate viene affrontato il tema di quella che viene definita magia imitativa. Una adolescente, disegnando fedelmente il ritratto di una persona (simulacro grafico-magnetico), era in grado di infliggerle del male e addirittura la morte. È bene precisare in proposito che tale possibilità è remota e, seppur probabile, abbisogna di una capacità tecnica e di conoscenze non certo dilettantesche. Persino il potere quasi soprannaturale di Gabriel Antinori è poco aderente alla verità fenomenica. Se, invece, analizziamo il “Tredicesimo Apostolo” dal punto di vista dell’intrattenimento, è sicuramente ben fatto e coinvolgente, e tale deve restare. Come sempre accade, nella finzione ciascuno vuole vedere di tutto, anche quello che non esiste e non è stato detto. Così si creano le fazioni di quanti vogliono rinvenire a tutti i costi segreti impenetrabili e complotti, pseudo-esperti da operetta che pontificano sull’aria fritta, dando vita all’immancabile romanzo dell’occulto. Certe presunte realtà sono molto più semplici di come vengono rappresentate e, per questa ragione, complesse, perché è l’uomo che vuole rendere difficoltosa la sua esistenza. Non dimentichi che le risposte sono custodite in lei, nel suo animo, nel suo cuore. Spero di esserle stato utile. Continui a seguirci sulle pagine del *Giornale dei Misteri*. Cordiali saluti
Stefano Mayorca

“PRESENZE” A MARSALA

La lettura dell’articolo di Fabrizio Ferretti “Un fantasma in terra reggiana” (GdM 477) mi induce a comunicare un analogo episodio di cui ebbi certezza all’inizio degli anni Settanta a Marsala, in provincia di Trapani. All’epoca ero ufficiale della Guardia di Finanza e fui

incaricato di comandare, per circa tre anni, la locale compagnia di finanzieri. Tra i posti di servizio che gli stessi ricoprivano, ve ne era uno presso gli stabilimenti "Florio", noti a livello nazionale per la produzione di liquori. Presso quello stabilimento era stato attivo fino a pochi mesi prima un servizio fisso che il finanziere eseguiva insieme ad una guardia privata della ditta. Durante la notte entrambi avevano il compito di fare il giro di alcune macchinette segna-orario e schiacciare il relativo pulsante per dimostrare l'avvenuto controllo. Una di queste macchine era collocata all'interno di un parco, nella zona più interna della tenuta che conteneva lo stabilimento. Vi era tra gli alberi uno spiazzo con delle panchine che, in passato, i proprietari della villa avevano certamente usato per il proprio "relax". Ebbene, tutti i militari ed i guardiani di servizio erano terrorizzati, fino al punto di rifiutarsi di raggiungere quel luogo interno, poiché a volte durante quei sopralluoghi, essi scorgevano delle figure umane ben visibili sedute sulle panchine, le quali, al loro avvicinarsi, si dissolvevano. Anche tra la popolazione locale la cosa era nota. Il ripetersi di tale situazione indusse la ditta ed il Comando ad esonerare gli uomini dal raggiungere quel luogo interno, l'unico dei vari posti di servizio in cui si verificava l'episodio.

Vincenzo Cerceo, Trieste

Gentile signor Cerceo, la ringraziamo di averci offerto la sua interessante testimonianza.
Cordialmente
Francesca Vajro

UN'INFORMAZIONE "EXTRASENSORIALE"

Un giorno di tre anni fa, era il mese di aprile, verso le quattro di mattina sentii una macchina col motore acceso e voci di persone che parlavano. Le finestre erano aperte e dopo una decina di minuti mi alzai, mentre mia moglie dormiva. Mi affacciai e vidi un'ambulanza e agenti di Polizia che parlavano tra loro. Ritorno a letto ma dopo un quarto d'ora continuo a sentire le voci e allora vado ad affacciarmi da un'altra finestra e vedo un telo in terra. Alla mia destra vedo un uomo in canottiera affacciato da una finestra del quarto piano che guarda la scena. Torno a letto ma dopo mezz'ora ritorno a sentire voci e mi affaccio nuovamente e vedo la macchina delle pompe funebri. Al mattino racconto l'accaduto a mia moglie, pensavamo potesse essere un tossicodipendente morto in strada per "overdose". Dopo una settimana un vicino ci dice: "Ma avete saputo cosa è successo? Quel signore del quarto piano si è buttato dalla finestra!". Mia moglie ed io ci siamo guardati stupiti e a casa abbiamo ragionato sul fatto. Io avevo visto quell'uomo affacciato alla finestra, mentre vi era il suo corpo a terra... Non sappiamo spiegarci l'accaduto. Potete dirmi qualcosa in merito? Distinti saluti

Gianni, Genova

Gentile lettore, il caso che ci sottopone presenta alcune delle peculiarità classiche dei cosiddetti fenomeni di "apparizione dei defunti". La specifica letteratura fornisce a questo riguardo una vasta casistica che comprende, tra le altre, anche storie simili alla sua, in cui il testimone dei fatti incontra o vede persone che solo in un secondo momento scopre essere già decedute e comunque legate ad uno specifico evento. Il presunto fenomeno apparizionale in questione, avendola vista

come unico testimone, assume, proprio per questo motivo, carattere di soggettività. Naturalmente, è opportuno chiedersi cosa abbia potuto determinare questa forma di percezione soggettiva, ovvero qual è l'evento scatenante l'apparizione e se essa non sia piuttosto configurabile come possibile ricaduta di una qualche forma di interazione Psi cognitiva. Mi spiego meglio. È possibile che l'apparizione in sé avesse solo la finalità di informarla che il corpo disteso sotto il telo fosse quello del suo vicino e che le modalità di emersione dell'informazione "extrasensoriale" abbiano seguito la forma apparizionale perché la più idonea al particolare stato psico-organico in cui si trovava. Non dimentichiamo, infatti, che lo stato coscienziale di chi si sveglia in piena notte, non può certo dirsi di veglia ordinaria. Proprio questi stati modificati di coscienza favoriscono, per la ridotta consapevolezza del sé, il fluire dell'informazione "extra" dall'inconscio. In questo caso, l'attivazione di una simile dinamica trova conferma nel fatto che l'apparizione da lei percepita si sia verificata solo al secondo affaccio, ovvero solo quando ha avuto modo di vedere (grazie alla diversa posizione della finestra) il telo che copriva il corpo. Ciò, infatti, può aver svolto funzione di attivatore (cioè di elemento induttore o di "appoggio") dell'evento Psi cognitivo. Benché le potrà sembrare molto complessa, in realtà questa dinamica non è affatto così inconsueta come potrebbe pensare. Del resto, come meravigliarsi se il più complesso dei sistemi conosciuti, quale è la mente umana, funzioni mediante dinamiche parimenti (e coerentemente) complesse? Ovviamente, nulla vieta di formulare ipotesi più accattivanti e suggestive, ma ciò implicherebbe approcci che esulano dalla parapsicologia... Con viva cordialità

Michele Dinicaastro

POTENZA DELLA MENTE

Una domanda al professor Bilotta: che cosa pensa dell'auto guarigione, di cui ho letto recentemente in varie pubblicazioni? La ringrazio.

Rosalba, Ancona

Cara Rosalba, quando chiedemmo dell'autoguarigione a una guida del Cerchio Kappa, questa rispose che ci aveva già parlato delle inesplorate possibilità della mente. Noi chiedemmo ulteriori spiegazioni e la guida ci ricordò che le stimate sono "inflitte nelle carni dello stigmatizzato dalla sua mente" e che l'autoguarigione ha la stessa spiegazione: la potenza della mente. Ma attenzione: per auto guarirsi occorre una "forza mentale" che non è certo alla portata della "media evoluzione". Mi permetto di accennare ad una esperienza personale: quand'ero giovane, soffrivo di mal di testa devastanti, che duravano anche per una settimana, tanto che portavo sempre con me un tubetto di Optalidon, un analgesico che a quei tempi era molto usato. Per un certo periodo decisi di non usarlo più e di combattere il mal di testa con la forza del pensiero; in pratica, durante le crisi e più volte al giorno, "visualizzavo" che il mio mal di testa si sciogliesse come neve al sole ed evadesse dalla mia testa. Bene, il dolore recedeva fino a scomparire e senza nemmeno una pillola di analgesico! Dopo qualche mese, però, fui costretto a riprendere l'Optalidon, perché la lotta mentale con il mio mal di testa mi aveva stremato! Spero che la mia esperienza ti abbia dato la misura dell'autoguarigione.

Vitaliano Bilotta

PROCEDIMENTI PERICOLOSI

Ho letto alcuni numeri del GdM degli anni '70 e '80: alcuni contributi, per me interessanti, esaminavano la presenza, in letti e guanciali, di particolari agglomerati di lana o di piume,

considerati oggetti supposti maleficiati. Vorrei cercare di capire, anche attraverso una bibliografia specifica, come esso si configuri al momento attuale, nelle prospettive spiritualistica, occultistica, parapsicologica. Il fenomeno è stato oggetto di indagini tecnicoscientifiche? Vi consta che la Chiesa cattolica se ne sia mai occupata? Chiedo anche se l'uso di nuovi materiali nella realizzazione di letti e guanciali abbia inciso nella frequenza del fenomeno, ed infine, se esso sia attestato, con le stesse caratteristiche, anche in altri Paesi del Nord Europa, negli Stati Uniti, in Oriente. Grazie per l'aiuto che, spero, potrete darmi.

Fabio, prov. di Ferrara

Gentile lettore, come comprenderà, per motivi di spazio non è possibile esaudire tutte le sue richieste. Sarebbe necessaria, infatti, una trattazione più ampia. Il tema in questione, in ogni caso, fu da me trattato attorno agli anni '94-'95 proprio sulle pagine di questa storica testata, con una serie di articoli volti ad analizzare gli aspetti maggiormente significativi di tale realtà. È interessante notare a riguardo, che il fenomeno in questione risale a tempi remoti e si perde nella notte dei tempi. Nell'antico Egitto, le pratiche occulte mirate a colpire un soggetto con l'intento di ottenere effetti nocivi erano assai diffuse. Dall'Egitto, attraverso Roma e la Grecia, l'utilizzo delle figurine di cera – in gergo simulacri – si trasmise nell'Europa occidentale e in Inghilterra. Nel medioevo, questo genere di operazioni – che, è bene ricordarlo, rientrano nell'ambito della bassa magia – incontrarono grande favore presso coloro che si occupavano di “magia nera”. Si narra di effigi in cera raffiguranti un nemico, che venivano appese sul camino, non troppo vicino al fuoco, affinché si sciogliessero lentamente causando in tal modo l'insorgere della malattia. Anche l'uso di spilli ed aghi, che venivano conficcati nelle figurine in tempi determinati, rivestiva un ruolo preponderante. Naturalmente, per agire efficacemente era necessario possedere alcune conoscenze... La tecnica che presiede alla creazione di una “fattura” – il cui termine corretto è Psicobolia: dal greco scagliare con la mente – si basa sulla penetrazione dell'inconscio della persona da colpire. Ciò si ottiene per mezzo di un messaggio subliminale, che una volta assorbito dalla psiche del soggetto-bersaglio, pone in moto meccanismi distruttivi. La suddetta operatività poco c'entra con l'aspetto spiritualistico e in qualche modo è più vicina al mondo occulto-paranormale, che in genere non crede pienamente a queste pratiche. Uno dei presupposti che sta alla base di tale concezione “magica”, risiede nel fatto che certe sostanze o certi oggetti trattati secondo un processo occulto, possiedano peculiari facoltà ed esercitino un misterioso potere sulle persone. Esiste comunque la possibilità, in tale contesto, di fare intervenire, mediante rituale magico, delle forze destabilizzanti, in genere “diaboliche”. Ciò spiega il motivo di speciali procedimenti, molto simili a dei “riti religiosi” distorti. La legge fondamentale che presiede a tale credenza si impenna sul fatto che ogni corpo vivente resta partecipe di ogni suo frammento, di ogni particola che viene prelevata, come capelli, unghie, sangue, giacché ad essi rimane legato psichicamente. I vari metodi in uso sono conosciuti come: incantesimi imitativi, incantesimi di analogia, incantesimi indiretti, incantesimi larvali, incantesimi evocativi, incantesimi proiettivi, incantesimi di corrispondenza. Gli elementi da lei menzionati (rinvenuti nei guanciali o nei materassi), invece, sono riconducibili a quella branca occulta in grado di generare a distanza quello che viene definito frutto della fattura. Si tratta di apporti, ovvero elementi, figure, forme, oggetti che si creano all'interno di armadi, poltrone, materassi, cuscini, abiti e via discorrendo. Dopo un ciclo più o meno lungo, l'operatore proietta il suo pensiero dinamizzato dando vita a queste materializzazioni nefaste, anche servendosi di alcune entità. I metodi sono sempre gli stessi e non hanno bisogno di nuove tecniche (olografia o altre tecnologie). Di fondo, non è il

metodo con cui si opera a concretare un effetto, ma chi lo usa e le potenzialità che possiede. La Chiesa ingloba il fenomeno nella sfera esorcistica. Non bisogna dimenticare che tali procedimenti sono estremamente pericolosi, tanto per chi li riceve quanto per chi li pone in atto. Non sono a conoscenza di testi seri concernenti la materia in questione. La saluto cordialmente.

Stefano Mayorca

GUSTAVO ROL E CORBUCCI Egregio dottor Corbucci, i suoi articoli sono speciali. Dapprima sembrano interessanti, poi ti prendono e... scompaiono in quelle righe, fra quelle parole, dentro quei pensieri. Leggendo il suo ultimo, sul GdM di gennaio, ad un certo punto, a pagina 39, parla di note musicali, di ottava, dell'atomo, di come è rappresentato all'interno di otto cerchi concentrici, del rapporto tra la circonferenza esterna e interna. Prosegue scrivendo che rappresentano tutti i livelli e che sono in rapporto tra loro come le frequenze delle 7 note musicali, dei 7 colori luminosi, etc.. Circa 12/13 anni fa, parole "simili" le ho incontrate leggendo il libro Rol, una vita di prodigi, scritto da Remo Lugli (ed. Mediterranee). Nella prima parte del libro, l'autore scrive: "...nella sua mente c'è una dominante... il colore verde... quel verde della carta è anche il verde dell'arcobaleno che sta al centro dell'iride, un colore che ha una sua forza di unione, lo sente vibrare e si accorge che la sua vibrazione corrisponde a quella della quinta nota musicale, elementi che, insieme, per lui irradiano calore..." etc. Ecco quanto desideravo comunicarle. Altri le avranno fatto notare queste "coincidenze"; lei stesso, probabilmente, ne era a conoscenza. Buon ultimo, ci sono anch'io. Penso sia una situazione-combinazione molto interessante e bella, almeno come la sento dentro di me. Grazie per gli intensi momenti di riflessione che i suoi scritti generano nel mio animo.

Paolo Olivari, prov. di Brescia

Gustavo Rol scriveva nel suo diario il 28 Luglio 1927: "Ho scoperto una tremenda legge che lega il colore verde, la quinta musicale e il calore. La Potenza mi fa paura. Non scriverò più nulla". Questo è paradigmatico di un fatto che chiunque si avvicini ai grandi misteri della Natura è meglio che conosca. Lo dico in Latino: "Nemo sapiens, nisi fortis" e lo traduco: nessuno può essere sapiente, se non è forte. Aggiungo: "la Scienza è una cosa seria!". La Scienza, meglio detta Conoscenza, per quel "co" davanti, a significare che i soggetti conoscenti sono due (cervello sinistro e cervello destro), presenta due aspetti. Il primo è prettamente "tecnico", per cui bisogna avere competenza di Matematica, di Fisica e di Natura, in genere. Il verde è la frequenza d'emissione tra il 4° e il 5° livello atomico. L'altro è squisitamente "esoterico", adatto a persone inclini a capire come funziona la Natura in modo "intuitivo" ed "emotivo", "non comunicabile agli altri": il 71° Elemento! Oggi la Scienza è stata "assassinata" e l'esoterismo è stato mortificato. I docenti di varie Università, che con disprezzo sono lesti a "mettere bene in chiaro" come prima cosa, di "non conoscermi", quasi sempre ignorano totalmente le più elementari nozioni, proprie delle materie che insegnano (ma se non mi conoscono, perché allora si infuriano?). Matematici che non sanno qual è l'unità di misura della Matematica, chimici che non hanno la più pallida idea di come si ottengono i trans-uranici e di "quanti sono", fisici digiuni delle vicende che ultimamente hanno messo in ginocchio la Fisica. Provate a fare un'indagine di quanti insegnanti di Fisica sanno della scoperta della diversa velocità di caduta di alluminio e ferro. Poi ci sono molti laureati convinti che in caduta gli oggetti pesanti arrivino prima di quelli leggeri. È penoso, ma è così! Domandate in giro. Questi personaggi, sebbene dovrebbero badare alle proprie grasse lacune, invece si avventano contro le rubriche di astrologia e contro i cultori di materie a sfondo

esoterico, ergendosi inopportuno a paladini di una invocata "serietà dell'informazione" (?!). Ovviamente non sto chiedendo l'esimente per l'astrologia dal dovere di adesione al rigore, visti gli "scheletri nell'armadio" dei sedicenti "seri". Quel che voglio dire è che una cultura a 360°, che comprenda anche conoscenze di astrologia e quant'altro di utile a poter ricomporre il puzzle della Conoscenza, apre la visione della Verità meglio di qualsiasi competenza "iper-specialistica". Galileo Galilei fu un eccellente astrologoesoterista. E poi non si capisce perché a qualcuno sta a cuore la difesa della gente dal "pericolo" degli oroscopi e non anche, per esempio, dal pericolo della "depredazione" di tutti gli organi, finendo in mano a medici "trapiantisti" o del prosciugamento del conto in banca, imbattendosi in certi avvocati "squali"! Tutto sommato trattasi di un "pretesto" che nasconde astio verso chi si pone nei confronti della Vita più serenamente e scevro da intenti litigiosi nati da frustrazioni infantili. Mi fa piacere che il lettore Olivari apprezzi i miei scritti e che abbia colto la nostra intenzione di non tirarci mai indietro nel cammino della Conoscenza. A noi fa paura solo l'arroganza e la vacuità culturale degli invidiosi, detrattori del Mistero. Personalmente, quando mi rendo conto che sto per "togliere il velo" a misteri più grandi di me e potrei aver paura, torno memore di "Chi abita" nelle profondità dell'atomo, e confortato da quella "vicinanza" con "Colui che provvede", procedo nel mio lavoro di divulgazione scientifica. Anche a favore del C.E.R.N. di Ginevra.

Massimo Corbucci

DUBBI SULLA CREMAZIONE

Leggo il *GdM* da molti anni, e anche tanti libri di medianità. Nonostante ciò non riesco ad avere una idea precisa riguardo alla cremazione. Ho le idee confuse, penso che si tratti di una pratica positiva, anche alla luce del "pulvis es et in pulverem reverteris" (Bibbia), e perché eliminerebbe tanti problemi di spazio e gestione dei cimiteri, è una pratica igienica ed eviterebbe ai familiari dolorose operazioni come l'esumazione. Vorrei chiedere a Vitaliano Bilotta cosa lui ha compreso, in proposito, dagli insegnamenti/indicazioni delle guide spirituali e se vi è un univoco pensiero. Grazie.

Guglielmo, Civitavecchia

Caro Guglielmo, per quello che ho capito finora, i vantaggi o gli svantaggi della cremazione sono, come sempre, quelli che le attribuisce l'evoluzione di chi la prende in considerazione. Per le guide è bene che la cremazione avvenga almeno "settantadue ore dopo il trapasso", perché è possibile che il trapassato, che è ancora "legato emotivamente al corpo fisico", vedendo che il suo corpo "brucia", si senta anch'egli bruciare e ne rimanga grandemente turbato. Naturalmente la durata di questo "legame emotivo del trapassato al suo corpo fisico" è direttamente proporzionale all'evoluzione dell'entità ed è in genere "smaltito" nel corso delle settantadue ore. Un profondo saluto. *Vitaliano Bilotta* di Evolverenza

LE MIE PREMONIZIONI

Ho 40 anni. Sono nata nel '71, proprio come il vostro giornale che, un po' per caso (forse) è entrato nella mia vita. Fin da piccola ho avuto una sensibilità particolare che mi ha aiutata spesso ad intuire facilmente le cose, ma qualche volta ho avuto, ed ho tuttora, delle premonizioni vere e proprie, o almeno credo di poterle chiamare così. Mi accade di pensare improvvisamente che una persona stia per telefonare o per farci visita, oppure penso ad un programma televisivo che mi piacerebbe rivedere. Ormai so già che la

persona si farà viva o che il programma verrà trasmesso. Una volta, a 15 anni, mi trovavo in vacanza al mare con mia cognata, dormivamo nello stesso letto e lei, una sera, continuava a parlare e parlare; io, però, avevo un gran sonno e cominciai a sognare. Mi sembrava sgarbato dormire mentre lei parlava e cercavo con tutte le forze di restare sveglia, inutilmente. Ed allora ecco che lei, seduta sul letto e ben sveglia, cominciò a descrivere ciò che stavo sognando fino a che, spaventata, si mise ad urlare. Io, ragazzina, la tranquillizzai dicendo: "Calma, stai solo raccontando quello che sto sognando!". Inutile dire che la spiegazione non la calmò molto... Non mi ha praticamente più rivolto la parola da allora. Dice che sono una strega. Qualche volta, in un momento qualsiasi della giornata, mentre la mia mente è impegnata a studiare, cucinare o in altra cosa, mi capita qualcosa che è difficile da spiegare: è come se un pensiero si affacciasse alla mia mente, ma non riesco a distinguerlo, è come se fosse avvolto nella nebbia, come se qualcuno mi sussurrasse all'orecchio parole che non riesco a distinguere; poi, un po' per volta la sensazione che provo si fa sempre più forte ed il pensiero si avvicina fino a che all'improvviso si palesa nella mia mente, a volte come una doccia gelata che mi lascia annichilita: so che ci sarà una disgrazia. Anni fa si perse una bambina nei boschi, ne parlavano in televisione. Ero in bagno e mi accadde ciò che vi ho descritto prima, solo che per un attimo mi trovai in un bosco anch'io, poi tutto sparì, ma avevo capito che la bambina era viva ed era nel bosco. Accesi la tv ed aspettai. Dopo poche ore la trovarono: in un bosco vicino casa. Che cosa mi succede in questi momenti? Perché mi succede? Come posso fare per non avere paura di queste "premonizioni" quando riguardano la mia famiglia o me? Grazie, non ne ho mai parlato a nessuno, solo al vostro giornale. Un saluto grande.

Daniela, prov. di Lecce

Gentilissima lettrice, svariate considerazioni possono scaturire in generale e a un primo esame dai contenuti della sua lettera, che indubbiamente traccia la possibilità di alcuni fenomeni straordinari indagati dalla parapsicologia scientifica la quale segue sempre con grande interesse le esperienze di persone che, in modo continuativo e frequente, sembrano presentare attendibili fenomenologie paranormali. Fermo restando che, da una parte, in caso di investigazione, tale disciplina mira alla loro accurata registrazione e rigorosa verifica, ovvero cerca di stabilire quanto quegli eventi "anomali" possano resistere al vaglio di spiegazioni alternative quali attese puramente soggettive e quindi coincidenza fortuita (puro caso), l'elaborazione inconsapevole di taluni pur minimi indizi sensoriali e conclusioni mentali di carattere logico e deduttivo; e d'altra parte, se si ammette l'attendibilità dei fenomeni da parte della persona che ne è protagonista, la parapsicologia tenta ugualmente di investigare tutte le differenti condizioni che sembrano favorirli, un discorso che include fattori di personalità ed elementi emotivi, storia passata della persona, fattori ambientali in senso lato, etc. Ugualmente interessanti sono i vissuti individuali concomitanti di quei momenti e il come la presumibile informazione "extrasensoriale" si fa progressivamente strada nella luce della coscienza, vissuti come quelli da lei illustrati del pensiero poco distinto che – da una sorta di nebbia – si palesa sempre più forte nella mente consapevole. Nel caso delle premonizioni – la possibile conoscenza paranormale di fatti futuri più o meno lontani nel tempo – sarebbe sempre indispensabile che i contenuti di esse venissero ogni volta partecipati in anticipo a terze persone in grado eventualmente poi di confermare, come attendibili testimoni, tali presunte premonizioni o precognizioni una volta che abbiano trovato oggettivo riscontro nella realtà. Per quanto

riguarda il fatto del sogno mentre era in vacanza con Sua cognata, alla luce delle minime informazioni che ci offre, potrebbe trattarsi di un caso di telepatia favorito dal vostro rapporto e dalle emozioni di quel momento, un possibile evento paranormale per il quale sua cognata ha in qualche modo “condiviso” mentalmente i contenuti delle Sue rappresentazioni oniriche. Assai interessante quell’esperienza che Lei sembra riferire adeguatamente, vale a dire l’avvertire in anticipo e senza ragione apparente lo squillo di una particolare telefonata da parte di una data persona. Un accreditato studioso inglese ha dedicato una grande attenzione a tali casi, distinti in varie tipologie, non di “premonizione” ma di possibile “telepatia telefonica”, ovvero diverse e distinte modalità di diretto contatto intermentale tra individui, molto più comune di quel che possa sembrare di primo acchito (Rupert Sheldrake, *La mente estesa*, Urra-Apogeo, Milano 2006, pp. 111-123). Non è proprio facile trovare una ricetta adatta su come convivere regolarmente con veritieri eventi paranormali spontanei, che, in ogni caso, potrebbero sempre costituire un positivo potenziale di esperienze per la persona e per quanti le sono vicini.

Giulio Caratelli

RELIGIONE E SPIRITUALITÀ

Nell’articolo di Paola Giovetti “Dai bambini indaco ai bambini cristallo” (GdM N. 469) l’autrice dice: “Sono (i bambini cristallo) tendenzialmente portati per le cose dello spirito, come del resto anche gli indaco: sono cioè più spirituali che religiosi”. Vorrei capire meglio il nesso della frase, approfondendo la differenza esistente tra Religione e Spiritualità.

Vincenzo, Santa Croce di Magliano (CB)

La differenza è presto detta, gentile lettore, che ringrazio per l’interessamento. Dicendo che questi bambini sono più spirituali che religiosi, ho voluto dire che hanno una profonda attitudine spirituale, cioè credono in Dio, nello scopo della vita, nella necessità di comportarsi secondo etica, ma sono meno legati alle diverse forme religiose, ovvero ai riti e più in generale alle religioni istituzionalizzate, pur nutrendo rispetto per ognuna di loro. La spiritualità va al di là delle diversificazioni tra le varie religioni e correnti religiose, e punta diritto all’interiorità, alla visione etica della vita e ai quei principi che sono alla base di tutte le religioni, indipendentemente dalle forme che tali religioni hanno assunto nei diversi tempi e luoghi. Spero di essere stata chiara e intanto le invio i migliori saluti.

Paola Giovetti

SUL PATER NOSTER

Nel libro *L’Ombra di Salomone (I segreti della Massoneria)* scritto da Laurence Gardner, l’autore afferma che la nota preghiera cristiana del Padre Nostro è stata “completamente adattata da una molto più antica di matrice egizia, dedicata al dio Amen o Amon...”. Inoltre, sostiene che i biblici Dieci Comandamenti “derivano dalla confessione del faraone all’incantesimo 125 del *Libro dei Morti*”, con l’unica differenza che nella confessione le affermazioni del faraone sono soggettive: per esempio egli dice “non ho ucciso”, mentre nel decalogo ebraico essa si trasforma in “Non uccidere” e così via. Vi chiedo se tutto ciò corrisponde ad una realtà storicamente dimostrata e riconosciuta dagli studi filologici più seri, oppure se trattasi di una personale opinione dell’autore, magari maturata all’ombra di correnti di pensiero della Massoneria.

Mario R., Empoli (FI)

Gentilissimo signor Mario, le rispondo in merito al quesito da lei posto, concernente presunte implicazioni e affinità tra il *Pater Noster* e un imprecisato culto egizio dedicato al dio Amen (che per inciso non ha nulla a che vedere con Ammon o Amon). Prima di approfondire l'argomento devo metterla al corrente che storicamente non esiste alcuna prova documentale in merito a quanto riportato nel testo vergato da Laurence Gardner (Priore della Celtic Church's Sacred Kindred di St. Columbia) da lei menzionato. È noto, tra l'altro, che questo autore viene considerato un mistificatore che contrabbanda opere di pseudo storia spacciandole per vere. Sgombrato il campo da eventuali equivoci, proseguiamo la nostra disamina. Per quanto riguarda il culto di Amon, Ammone o Amon-Ra, invece, vi sono delle fonti storiche che attestano l'appartenenza originaria di alcuni salmi alla dottrina Ammonia (di Amon), tra cui il salmo 114, i quali, in seguito, sono stati riadattati dagli ebrei e fatti confluire all'interno del culto di Jeova, Jahvé (o Yahweh). Non a caso, nel testo religioso *Le lamentazioni individuali e gli inni in Babilonia e in Israele*, si rilevano tracce evidenti di influssi riconducibili al corpus religioso di impronta mesopotamica in alcuni salmi, precisamente nel 13°, nel 18°, nel 21° e altri ancora. A. Baruck, nel suo *L'expression de la louange divine et de la priore dans la Bible et en Egypte*, afferma che i salmisti israeliti hanno attinto abbondantemente alla tradizione religiosa e iniziatica egizia. E ancora, cita lo storico delle civiltà del passato W. Durand il quale, a proposito del salmo 104, scrive che esso mostra notevoli similitudini con l'affascinante "Inno al Dio Unico Aton", attribuito al leggendario faraone monoteista Akhenaton. Come si vede, il salterio non è di esclusivo appannaggio degli israeliti, ma in realtà appartiene a un lontano passato di ordine ermetico in cui queste preghiere magiche erano parte di un complesso apparato dottrinale che ne sfruttava il valore occulto. Per quanto riguarda il discorso sui Dieci Comandamenti, anche in questo caso non vi sono elementi tangibili a sostegno che ne sanciscono la storicità. Tuttavia, considerato che Mosè (Gran Sacerdote e Jerofante) non era ebreo ma egiziano, come ormai è ampiamente dimostrato, una possibilità in questo senso è plausibile. Del resto, lo stesso Cristianesimo e la confessione cattolica sono stati estrapolati per la maggior parte dalla religione pagana. Una prova in tal senso ci viene offerta dalla ipotetica data di nascita di Gesù: il 25 dicembre, che nella realtà corrisponde alla nascita del dio Mitra (legato ad Aura Mazda) e alla festa del Sole Invictus che veniva celebrata a Roma nel luogo dove oggi si trova piazza San Silvestro. La data in questione è stata semplicemente sovrapposta a quella mitraica per contrastare la grande diffusione e i consensi di cui il mitraismo godeva. Per tornare al Padre Nostro, è interessante notare che in un passaggio rinveniamo un concetto ermetico di notevole valore. In effetti, quando recita: "Così in Cielo come in Terra", sembra alludere alla celebre Tavola di Smeraldo, Tabula Smaragdina o Tabula Zaradi attribuita ad Ermete Trismegisto. Nella tavola è scritto: "Così in Basso (come in Terra) come in Alto (così in Cielo), così in Alto come in Basso, per creare il miracolo della Cosa Unica". Spero di esserle stato utile e di avere chiarito qualche suo dubbio. La saluto cordialmente.

Stefano Mayorca

FALSI ALLARMI IN RETE

Vi scrivo per chiedere che cosa pensate dell'allarme lanciato in Internet per quanto riguarda il prossimo 11 maggio 2011. Come è noto, lo scienziato defunto Bendandi, attraverso il suo metodo, aveva previsto una scossa di terremoto devastante per la città di Roma e aree limitrofe, e un altro sisma di dimensioni maggiori tra il 5 e il 6 aprile 2012, quando parecchie scosse di terremoto colpiranno a macchia di leopardo tutta la Terra.

Siamo già nell'Apocalisse? Cordiali saluti e grazie per l'attenzione.

Paolo, Chiusi (SI)

Paolo caro, che le forze di gravità del sole e della luna si manifestino nel mare, lo sanno tutti. Ma i geofisici dell'Università della California – che sull'orlo di un terremoto apocalittico fanno davvero di esserci, e cercano di prevederne il momento sia pure in maniera approssimativa – sono arrivati alla conclusione che anche le maree solide della crosta terrestre ne sono soggette. A ciò sono arrivati studiando i sismi avvenuti nel primo decennio di questo secolo sulla faglia di Sant'Andrea, che li preoccupa da vicino. E allora se – come sosteneva la mitologia – il terremoto si aveva quando un gigante sepolto si rivoltava, il prossimo sarebbe a Faenza, per tutte quelle volte che si rigirerà nella tomba Raffaele Bendandi. Veniamo in Italia, dove siamo purtroppo tolleranti verso coloro che cercano la meraviglia... nel terrore, e fanno ipotesi assurde, sia pure sotto forma di profezia per il pericolo imminente. Mentre non è stato tenuto in giusta considerazione Bendandi. Che – domandiamoci – ha fatto questa anticipazione? Ho avuto occasione di parlarci, a Faenza, nel 1976, e di ricordarlo nel 30° anniversario della morte sul GdM 454 (novembre 2009). In quest'ultima circostanza avevo preso contatto con l'istituzione culturale la Bendandiana, presieduta attualmente dalla prof. Paola Pescerelli Lagorio. Che, tra l'altro, mi ha recentemente informato di una conferenza con esperti del CNR su: "Il punto caldo: fatti, misfatti e leggende del clima che cambia". Ho colto al volo l'occasione, per girarle il suo quesito. E la replica della "erede culturale" di Bendandi è, in sintesi, questa: "Su quanto compare in Internet da tempo, non ci sono documenti in osservatorio che riportino tali eventi. Abbiamo ancora documenti fino al 2012-2013 che stiamo studiando ma nessuno riporta né le date citate né tantomeno i luoghi. Non riesco a sapere chi ha divulgato la notizia, se mi può aiutare la ringrazio". Tornando a Bendandi, lei ritiene che io non gli abbia chiesto a voce se era a conoscenza di un futuro tremendo terremoto? Tantopiù che Bendandi diceva, questo sì, di aver messo a punto un suo metodo empirico di previsione. Ma rispose che un tale pericolo lo avrebbe rivelato alle autorità (peraltro, non troppo interessate a divulgare allarmismo) o al mondo scientifico (che di fronte a qualche previsione azzeccata aveva invidiosamente minimizzato, anziché approfondire, giacché Bendandi non era un accademico). Non ne vollero sapere, è probabilmente andata persa una grande occasione per studiare la previsione dei sismi. Quando invece certe voci che ora girano sono profezie apocalittiche, le possibilità di verifica le hanno non coloro che hanno scelto la via dell'esoterismo, ma quelli che sono stati scelti per comunicare nozioni iniziatiche: e non le proclamano certo ai quattro venti.

Luciano Gianfranceschi

IL TIMORE DELL'IGNOTO

Nel 1981, all'età di 19 anni ho ricevuto una lettera che mi preannunciava l'avvenimento di cose nefaste nella mia vita se avessi buttato via la lettera e non avessi fatto fotocopie della stessa inviandole a parenti e amici. Avete senz'altro capito che sto parlando della Catena di S. Antonio. Ovviamente allora non presi in considerazione la lettera e la strappai. Il 13 marzo (13 è il numero legato al Santo in questione...) un violentissimo incendio di origine sconosciuta divampò nel magazzino che avevo in comune con i miei genitori, sede di un'attività lavorativa. Non sto ad elencare i tanti episodi (di minore entità) che si sono avverati e continuano ad avverarsi ogni qualvolta arriva il giorno 13 di ogni mese. Sembra che questo numero mi perseguiti. Ho anche parlato con un prete ma mi ha detto che sono state soltanto coincidenze. Sono terrorizzato, anche perché non sono stato fortunato nella

mia vita e comunque vorrei fermare questa situazione e vivere la mia vita più serenamente. Voi che ne pensate? Cosa devo fare? Grazie.

Francesco, Napoli

Gentile signor Francesco, ho letto con attenzione la sua lettera. Devo confessare di non essere sorpreso, difatti conosco bene questo genere di problematiche e i risvolti che accompagnano le sue imprevedibili manifestazioni. Alla base di tutto esiste un aspetto inconscio che determina, per mezzo di sofisticati e delicati meccanismi interni, l'insorgere di fenomeni negativi. Con questa premessa, non intendo assolutamente sottovalutare il suo caso, ma altresì porre l'attenzione su dinamiche poco conosciute che possono insorgere spontaneamente. Se ci addentriamo nell'intricato mondo della superstizione, per esempio, noteremo che la maggior parte delle situazioni si innescano in quei soggetti che credono fermamente in eventi causati da cose e situazioni al limite del possibile. In pratica, le dinamiche inconscie stipate nell'animo delle persone interagiscono con le correnti ancestrali, in cui sono custoditi gli elementi archetipi che da sempre appartengono all'immaginario collettivo. Così alcune configurazioni ben definite divengono realtà concrete per coloro che sono convinti fermamente della loro potenzialità nociva. Un gatto nero che attraversa la strada dinanzi a noi, uno specchio che va in frantumi e tante altre credenze, finiscono per avverarsi se noi gli conferiamo potere e veridicità. A questo punto la mente elabora dei codici criptati che colpiscono a livello subliminale il subconscio, rendendo attive determinate forme-pensiero. Ricordo che diversi anni or sono mi trovai in presenza di un signore convinto di essere stato avvelenato. Gli amici gli dissero che per sbaglio gli avevano fatto bere del veleno. L'uomo era cianotico, respirava a fatica e provava tutti i sintomi dell'avvelenamento. Neanche quando gli fu detto che si trattava di uno scherzo si convinse, continuava a stare male. Finalmente, un medico che lo aveva visitato sentenziò: "Ha ingerito semplicemente dell'acqua con un po' di pepe". In poco tempo i sintomi scomparvero e il poveretto si riprese. Come appare evidente, la convinzione di aver ingerito una sostanza venefica aveva scatenato la sintomatologia legata all'avvelenamento. Di solito non crediamo a ciò che vediamo, ma a quanto siamo convinti di avere visto. La mente può influire sulla realtà circostante distorcendola, alterando i parametri di percettività. Non nego che esistano forze negative (impropriamente dette forze del "male"), ma in genere ciò che si sostanzia dipende in gran parte dal modo in cui ci rapportiamo con la realtà circostante. Non dobbiamo dimenticare inoltre, che taluni accadimenti, apparentemente impenetrabili, fungono da catalizzatori per l'esternazione e la realizzazione di fenomenologie di ordine imponderabile che si sarebbero verificate in ogni caso, con o senza l'apporto di lati oscuri e negativi. È probabile che le correnti insite nel destino di ciascuno riservino sorprese in molti casi poco piacevoli. La famigerata Catena di S. Antonio è basata proprio sul timore dell'ignoto e dell'irrazionale, e su questo conta per attecchire. Lei spiega che la sua vita non è stata particolarmente fortunata, e ciò si potrebbe addebitare a delle congiunzioni astrali poco positive, senza scadere nell'astrologia spicciola alla quale personalmente non credo. A volte, per attenuare un karma particolarmente pesante, si impone un serio lavoro su se stessi e sulla propria personalità, con lo scopo di invertire la polarità negativa che affligge l'esistenza. Per quanto riguarda il numero 13 (numero che molti ritengono fortunato), dubito fortemente dell'interazione con le sue vicende, anche se si presenta ciclicamente. Non sempre si trovano delle spiegazioni convincenti, ma nello specifico penso davvero a delle coincidenze. Cerchi di distaccarsi e di vivere in maniera neutra se è possibile, solo in questo modo potrà cambiare le cose. Spero di esserle stato utile. Le auguro di risolvere al più presto le questioni che la affliggono. La saluto cordialmente.

Stefano Mayorca

RIMORSO

Gentile Redazione, vorrei fare una domanda a Evolvenza davvero molto importante per me. Penso che quando una persona muore, per la sua anima è più importante che i propri cari si rendano conto che la sua essenza vive e che possono aiutarlo mandandogli pensieri positivi e pieni d'amore. Il corpo senza vita, quindi, non ha alcuna importanza perché è come un guscio vuoto! Sono certo di ciò, ma c'è una cosa che ho vissuto che mi fa stare male lo stesso, nonostante ciò in cui credo. Mio padre è mancato e poco prima che mi avvisassero dell'accaduto, ho sentito nel letto una ventata gelida sul viso, per me era il suo ultimo saluto! Il fatto che mi turba è che per problematiche familiari ho deciso di non andare ai funerali, svoltisi là dove egli viveva, lontano da casa mia, cosciente del fatto che lui era con me ...sempre! Ma ditemi, vi prego, la mia assenza può aver provocato al suo spirito delusione o sofferenza? Questo mio rimorso è giustificato o mi logoro per nulla? So darmi molte risposte indagando nel mio cuore ma a questa no! Grazie davvero.

Francesco dalla Liguria

Caro Francesco, molti anni fa, in occasione del trigesimo della morte di mio padre, chiesi ad una guida del Cenacolo Kappa come stava mio padre. La guida mi rispose che mio padre era deluso, perché mi aveva aspettato nei pressi della sua tomba, ma io non ero andato. Dispiaciuto, dissi alla guida che io non credevo che mio padre avesse a che fare ancora con il suo corpo fisico. E la guida mi rispose: "Tu lo sai, ma tuo padre ancora no, e ti aspettava!". Ci rimasi molto male. Infatti, mio padre era del tutto ateo. Credo che questo episodio, che io stesso ho vissuto, possa essere usato facilmente per risponderti: non andando ai funerali di tuo padre, hai procurato in lui una sofferenza se il suo grado di evoluzione non è ancora giunto a considerare i funerali un episodio umano e nulla più. Chi può dare una risposta? Solo tuo padre. Allora prova a chiedere a lui, per via telepatica, che è l'unico modo personale per mantenere il contatto con i nostri cari trapassati. Un profondo saluto.

Vitaliano Bilotta di Evolvenza

UN "PONTE PSICHICO"

Tanti anni fa all'età di sedici anni ebbi un incontro molto particolare. Avevo marinato la scuola. Mi trovavo a Roma, in Piazza di Spagna. Potevano essere circa le otto del mattino e oltre a me sugli scalini di Piazza di Spagna c'erano solo gli spazzini. Ero assorta in mille pensieri quando ad un tratto accanto a me, all'improvviso, comparve un uomo di circa trent'anni. Lo ricordo come se fosse ieri! Eppure sono passati più di quindici anni. Aveva i capelli scuri ed era molto pallido. Mi disse: "Ciao! Come va?". Pensai di andarmene perché credevo che volesse infastidirmi, ma ci ripensai. Mi sentivo in fondo tranquillo vicino a lui e non avevo l'impressione che volesse farmi del male. Mi sorrideva ed era come se la tristezza che sentivo in quel momento svanisse. Era come se il ragazzo mi leggesse nel cuore. Poi disse: "Ok, ma ora non ci pensare più. Domani torna a scuola, è importante. E ora andiamo a prenderci un caffè, pago io". Io non avevo raccontato a lui proprio nulla! Ma quello che disse era vero! Così accettai l'invito pensando anche che lì all'aperto non potesse succedermi nulla di brutto. Mentre ci avvicinavamo al bar ("bar D'angelo", neanche a farlo apposta!) gli chiesi cosa facesse lì di prima mattina. Lui rispose che voleva

cercare la Vespa che aveva parcheggiato da quelle parti, ma non si ricordava più il posto preciso. Entrammo nel bar. Mi rivolsi al barman per ordinare. Mi rigiro verso il ragazzo ma lui non c'era più. Rimasi perplessa. Chiesi al barman se avesse visto il tipo vicino a me, ma lui mi guardava come se stessi scherzando. Il tipo non c'era. Svanito. Due mesi dopo fui invitata a casa di conoscenti di mia madre. Era la prima volta che vedevo quelle persone. Non appena entrai in quella casa dove eravamo ospiti vidi una foto. Era il tipo di Piazza di Spagna! Chiesi alla padrona di casa se egli si trovasse lì, ma lei mi guardò un po' sorpresa e offesa dicendomi di no e chiedendomi se io conoscessi il ragazzo in foto. Io dissi di sì e le raccontai di averlo conosciuto qualche mese prima. Lei mi rivelò che era impossibile. Era suo fratello, moto dieci anni prima in un incidente con la sua Vespa... nei pressi di Piazza di Spagna!

Grazie per l'attenzione

Marta, Vienna

Gentilissima lettrice, limitandomi strettamente, come faccio d'abitudine, a quanto descritto dal lettore e al solo fatto illustrato in questione, che come altri inevitabilmente contempla sempre molti interrogativi per gli eventuali e ulteriori approfondimenti, Le posso premettere che di casi molto simili nei contenuti – nel corso della mia ricerca parapsicologica che si protrae da oltre quattro decenni – ne ho raccolti diversi, da testimoni attendibili e, ovviamente, mi hanno abbastanza colpito per la loro suggestività e per tutte le possibili implicazioni. Come in altri casi, quindi, da me registrati e in qualche modo e nei limiti del possibile accertati, l'ipotesi che l'esperienza in questione possa essere ricondotta a una pura e occasionale fantasticheria della persona protagonista può in linea di massima essere messa da parte alla luce di possibili elementi successivi che si inseriscono utilmente nel quadro globale della vicenda: nel Suo caso il fatto che due mesi dopo ha incontrato per la prima volta delle persone (questo è un dato importante) e, nella loro casa, ha potuto scorgere una foto proprio della sua "apparizione" e constatare che la persona era morta ben dieci anni prima per un incidente con la Vespa (e la "figura" da lei vista peraltro cercava proprio un motorscooter Vespa, che non ricordava più dove fosse parcheggiato). Una componente immateriale della personalità che perdura dopo la morte corporea, lo spirito di un defunto, a causa di una scomparsa improvvisa e violenta forse non si rende pienamente conto del tragico e fatale fatto e come confusa e disorientata vaga per il luogo magari per il tentativo di reinserirsi di nuovo nell'esistenza dei viventi. Chissà? Certo, sarebbe molto interessante sapere se altre persone nel tempo e nel luogo in questione abbiano avuto in qualche modo una esperienza analoga con la medesima "figura". O forse la Sua esperienza è stata unica, favorita da una qualche particolare "sintonia" con quella "entità", come Lei dice in grado di leggere nel suo cuore. O qualche altro elemento che abbia in qualche modo fatto da "ponte psichico", come potrebbe essere la circostanza che le vostre due famiglie si conoscevano.

Giulio Caratelli

COSA ACCADE NELL'ATTESA

Ho letto da poco il libro di Ian Stevenson sui 20 casi a sostegno della reincarnazione, dove egli descrive i racconti di bambini e ragazzi che conservano ricordi e segni precisi di un'esistenza precedente, ed espone le minuziose indagini che ne hanno confermato la corrispondenza. Lo studioso spiega che può accadere che l'essere defunto debba aspettare del tempo prima di rientrare in un ventre materno per incarnarsi nuovamente in un nascituro. Non mi è molto chiaro questo concetto. Quando aspetta, dov'è? Cosa percepisce?

Grazie.

Ludovico, Sulmona

Gentile lettore, non credo sia possibile dare una risposta certa alla sua domanda. Le informazioni che abbiamo su dove e come lo spirito trascorra il periodo fra la morte e una nuova incarnazione ci vengono da varie fonti: dalla mitologia, dal folclore, dalle religioni, dallo spiritualismo, e più recentemente dalla psichiatria e dalla neurologia, ma tutte fonti incontrollabili secondo i metodi dell'indagine scientifica. Perciò, sia che si ricorra ai testi arcaici, sia che ci si affidi ai più recenti metodi di analisi, non si arriverà mai a conoscere con certezza ciò che avviene tra le due antitesi più misteriose: la vita e la morte. Fin dall'inizio della sua avventura terrena l'uomo ha cercato di affrontare il problema angoscioso della morte e del suo transito verso universi sconosciuti. La letteratura che tratta questo argomento è imponente. Il documento più antico è Il libro egiziano dei morti, una raccolta di formule magiche che servivano ad aiutare l'anima del defunto nel suo viaggio nell'aldilà. Un altro testo, molto più organico e propedeutico, è il Bardo Thödol, più noto come Il libro tibetano dei morti, ossia il "Libro della salvazione dell'esistenza intermedia", (in tibetano bar-do significa appunto "stadio intermedio"), che illustra le esperienze che lo spirito deve affrontare nel periodo tra la morte e la rinascita. È l'opera di maggior rilievo che descrive quel particolare periodo e ha incontrato un grande favore fra gli studiosi per la sua profondità psicologica. Secondo il Bardo Thödol, che può essere considerato un grande inno di gioia, morire è nascere alla luce, non sprofondare nel buio. Altre conoscenze ci vengono dalle Guide dei tanti cerchi medianici che hanno descritto diffusamente come si svolge la vita di uno spirito fra la morte e una nuova incarnazione. Quando uno spirito lascia il corpo entra in uno stato al di fuori del tempo e dello spazio e intraprende un percorso evolutivo, al cui termine sceglierà le esperienze che vorrà affrontare in una nuova vita. Le tappe, molto simili in tutte le descrizioni, sono: il passaggio attraverso un tunnel, l'incontro con i propri cari ed amici defunti, una visione panoramica e velocissima della vita trascorsa, che permette di valutare i pregi e i difetti degli atti compiuti, e infine un periodo di sonno, definito a volte ristoratore, a volte riparatore. Al risveglio ci sono il rammarico e il pentimento per gli errori commessi. Si badi bene: non si parla mai di peccati, ma di errori. Ci sarà poi la preparazione, da parte di spiriti già avanzati, ai compiti che l'entità dovrà svolgere in aiuto dei viventi o per altri scopi, fino a una nuova nascita. Questo, in sintesi, quanto è stato spiegato dalle Guide. È interessante constatare che anche le descrizioni fatte da pazienti usciti da uno stato di NDE (Near death experience = esperienza in stato di premorte), raccolte da neurologi e psichiatri, sono molto simili a quelle dell'inizio del viaggio più sopra descritto. I racconti di ciò che vedono e provano gli individui durante un arresto cardiaco, un infarto, o un coma temporaneo, sono stati preziosi per capire che cosa si sperimenta durante il processo del morire. Il primo ad aver dato credito ai racconti dei pazienti è stato il medico e psichiatra Raymond Moody, che li ha riportati nel libro *La vita oltre la vita*, pubblicato nel 1975, seguito da molte altre pubblicazioni, sia sue sia di altri medici. Ecco in breve la descrizione fatta da una paziente che aveva avuto un arresto cardiaco nel corso di un'operazione: la persona si è sentita fluttuare al di sopra del proprio corpo e ha guardato dall'alto ciò che stava accadendo. Ha visto i medici che cercavano di rianimarla e gli infermieri che aiutavano. Ha gridato, ma si è accorta che non la udivano, ha cercato di attirare la loro attenzione, ma nessuno la guardava, allora li ha toccati, ma le sue mani passavano attraverso i loro corpi. A quel punto si è arresa, si è abbandonata e la paura si è trasformata in beatitudine. Non provava più sofferenza fisica ed era invasa da un senso di pace. Ha detto di essersi trovata poi all'ingresso di un tunnel (alcuni si sono trovati di fronte a una porta e altri ancora a una scalinata) e, dopo avere attraversato uno spazio

buio, è entrata in una luce splendente. Il viaggio attraverso il tunnel è un percorso ricorrente: Hieronymus Bosch nel dipinto "Visioni dell'aldilà-L'Ascesa all'Empireo", ha dipinto proprio una figura che si inoltra in un tunnel. Una volta superato il tunnel, tutti riferiscono d'aver incontrato degli "esseri" che splendono di una stupenda luce e di essersi sentiti inondati d'amore. Molti raccontano di avere incontrato parenti e amici già deceduti, e di avere comunicato con loro telepaticamente. Tutti dicono di aver desiderato di restare per sempre in quel luogo, ma l'Essere luminoso, dopo averli invitati a riesaminare la loro vita, fa comprendere che devono rientrare nel proprio corpo. Altre informazioni ci vengono da medici ipnologi. Proprio uno di loro, Joel Whitton, ha riportato in Vita tra le Vite (Joel L. Whitton e Joe Fisher, Armenia, Milano 1988), un episodio veramente singolare. Mentre stava sottoponendo a una regressione ipnotica una paziente di nome Martha, sbagliò il comando, e invece di dirle di passare alla sua vita precedente, le chiese: "Passa alla tua vita prima di essere Martha e dimmi cosa vedi". Trascorsero alcuni minuti, poi Martha disse con voce flebile: "Sono in cielo, è mattino, e sto guardando i campi dall'alto". Stupito, il dottor Whitton chiese: "Cosa stai facendo lì per aria?". "Sto aspettando di nascere e osservo quello che fa mia madre". "Dov'è tua madre?". "È alla pompa e non riesce a riempire il secchio perché io peso; vorrei dirle di stare attenta per amor suo e anche per il mio". "Come ti chiami?". "Non lo so: non ho ancora un nome". Insomma, con la sua imprecisione verbale Whitton era entrato nel periodo fra un'incarnazione e l'altra: era entrato in un'intervita, era andato a dare uno sguardo nel bardo dei tibetani. Vale la pena di riportare le risposte avute da uno dei trenta pazienti che, in seguito, il dottor Whitton fece entrare nell'intervita. "Non mi sono mai sentito così bene: è un'estasi celestiale. Sono avvolto da una fulgida luce. Non ho un corpo come sulla terra: ho un corpo immateriale e non cammino sulla terra. Qui non vi è né terreno né cielo: non vi sono confini, tutto è aperto. Sono qui con altri e comunichiamo senza parlare e ascoltare (...) L'io non può morire quando il corpo muore. In ogni essere è nascosto l'atma, lo Spirito. L'io è più piccolo del più minuscolo atomo e più grande del più vasto spazio". Se questo racconto è vero, non c'è dubbio che la vera vita inizia dopo la morte.

Luciana Petruccelli